

I QUADERNI DEL FERRARI

N. 4

OSSERVATORIO SULLE POVERTÀ
RAPPORTO '95

CARITAS DI MODENA E CARPI

IN COLLABORAZIONE CON:
CENTRO CULTURALE "F. L. FERRARI"

Il Rapporto '95 dell'Osservatorio sulle povertà
è stato curato da un gruppo di lavoro composto da:
Tiziana Balestri, Giovanni Bursi, Anna De Gobbi, Stefano Facchini,
Massimo Gambetta, Enrico Messori, Giancarlo Pellicciari,
don Douglas Regattieri, Marco Roncaglia, Luigi Vaccari
e coordinato da Gianpietro Cavazza.

Indice

Introduzione	pag. 7
<i>di don Elvio Damoli</i>	
1. Il quadro nazionale	pag. 9
1.1 Il Bel Paese	
<i>di Pierre Carniti</i>	
2. Lettura dei dati	
2.1 I poveri di Porta Aperta	pag. 17
2.1 Poveri e Chiesa locale	pag. 23
2.2 Conoscere il territorio	pag.
<i>di Mauro Niero</i>	
2.3 Appendice statistica	pag.
3. Schede di approfondimento	
3.1 Tossicodipendenza e Aids	pag. 31
<i>di padre Giuliano Stenico</i>	
3.2 Prostituzione	pag. 35
<i>di Tiziana Balestri</i>	
3.3 Anziani	pag. 41
<i>di Giovanni Bursi</i>	

INTRODUZIONE

don Elvio Damoli

Direttore della Caritas Italiana

Osservazioni generali

Una prima osservazione di carattere generale riguarda l'Osservatorio sulle povertà. Si tratta di uno strumento scientifico per conoscere le povertà e le emarginazioni, seguirne dinamicamente l'evoluzione, per uno scopo pastorale, cioè per offrire indicazioni e linee di impegno pastorale.

Alcuni riferimenti, a questo proposito, possono essere individuati nel recente Magistero della Chiesa italiana che riflette dagli anni '70 sul tema della evangelizzazione.

Ripercorrendo questi anni, dal primo convegno ecclesiale del 1976 "Evangelizzazione e Promozione Umana" ai nostri giorni, si può intravedere un itinerario. Il primo convegno riporta i poveri al centro dell'attenzione della Chiesa intera; segue il documento del 1981 sulla Chiesa italiana e le prospettive del Paese, che vede in essi il segno drammatico della crisi della società e nel loro apporto una spinta per riscoprire un genere di vita diverso basato su valori dimenticati, per riacquistare fiducia nel progettare insieme. Il secondo convegno del 1985, tenuto a Loreto, propone l'istituzione di Osservatori delle povertà. "Dobbiamo inoltre acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, della povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo sistematico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale" (n.22).

Si viene infine al decennio attuale, in cui la Chiesa italiana riflette e si verifica sul tema "Evangelizzazione e testimonianza della carità", e nel documento preparatorio al terzo convegno ecclesiale tenuto nel 1995 a Palermo si parla di conoscenza delle vecchie e nuove povertà. "L'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa. Esso richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in consi-

derazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro Paese o che si profilano nel prossimo futuro...” (ETC n. 47). Si parla ancora di accoglienza dei poveri e degli emarginati. “La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto” (ETC n. 39).

Le indicazioni sono chiare: la scelta preferenziale dei poveri non può essere un optional, né un ‘settore’ riservato agli addetti ai lavori o da delegare ad alcuni gruppi; è ciò che deve caratterizzare la missione della Chiesa, la sua identità e credibilità. Per questo è necessario conoscere la situazione e le tendenze relative alle povertà, in modo scientifico e dinamico, andare alle cause dei problemi, riconoscere i volti delle persone che soffrono perché le gioie e le angosce della gente siano sempre più le gioie e le angosce della comunità cristiana. Essa vuole, attraverso questi strumenti, interrogarsi, verificarsi e crescere nel cammino di carità. Qualcosa è stato fatto, molto resta da fare.

Le Chiese locali di Modena e Carpi con questo lavoro si inseriscono nel cammino della chiesa che è in Italia, perché si sentono chiamate a rendere presente il volto del Dio amore tra le sofferenze dei poveri vicini e lontani. Questa conoscenza delle situazioni di povertà e di tutte le problematiche delle persone che vivono in un dato territorio della Chiesa locale non serve solo alle Caritas per promuovere dei servizi come risposta, ma deve diventare oggetto di conoscenza, strumento di valutazione, criterio guida per l’intera comunità ecclesiale al fine di promuovere una vera pastorale d’insieme.

Osservazioni di carattere metodologico

L’opuscolo presenta il lavoro di due diocesi della stessa regione, che uniscono gli sforzi, si mettono insieme per elaborare un metodo di lavoro, si danno degli strumenti, individuano punti di osservazione, coinvol-

gono nella ricerca gruppi di volontariato e parrocchie, associazioni e gruppi, si avvalgono della collaborazione di operatori e studiosi del centro culturale "F. L. Ferrari" per dare al lavoro un carattere di scientificità e, al tempo stesso, di animazione e coinvolgimento della comunità, realizzano una ricerca e stimolano la riflessione sulla situazione; fanno conoscere i risultati del loro lavoro per offrire sia alla Chiesa che a tutta la cittadinanza uno stimolo alla riflessione e per spingere alla presa in carico delle responsabilità.

L'aspetto scientifico e quello operativo sono qui collegati in un lavoro organico, i numeri non cancellano i volti delle persone che soffrono, ma li tengono presenti. Occorre sempre tenere presente che dietro ogni numero e ogni dato esiste una persona e una storia sofferta e spesso si nascondono le nostre responsabilità. Lo studio e la riflessione portano all'azione e quest'ultima di nuovo alla riflessione sul fenomeno dal punto di vista psicologico, sociale e pastorale. Emerge la complessità della situazione e l'interdipendenza dei fenomeni, di fronte ai quali la Chiesa si attrezza con strumenti adeguati ai temi e con l'unione delle forze, cercando di rendere il momento della ricerca e dello studio occasione di coscientizzazione e la responsabilizzazione di tutti, ai diversi livelli, individuale, familiare, istituzionale, di gruppo e di comunità ecclesiale.

Le Caritas diocesane hanno fatto di questo momento un segno di presenza accanto agli ultimi e di animazione, affinché ogni comunità cristiana diventi soggetto che annuncia, celebra e testimonia il Vangelo della carità.

I dati emersi

Alcuni dati emersi inducono alla riflessione su come la povertà si manifesta a Modena e Carpi. Si pensava ad un fenomeno con alcune caratteristiche, che si sono dimostrate diverse.

La povertà non coinvolge soltanto cittadini extracomunitari, ma anche cittadini italiani; coinvolge non soltanto individui soli, ma intere famiglie; essa tende a coinvolgere, sempre più, nuovi gruppi e fasce di persone fino a ieri rimasti alle soglie della povertà. Si tratta, inoltre, di povertà differenziata, cui si aggiungono spesso forme crescenti di disagi relazionali.

Tutto ciò porta ad interrogarsi sulle cause strutturali, a verificarne

periodicamente gli interventi e a rendere i servizi più mirati, più personalizzati (pensiamo, ad esempio, alla novità dei centri d'ascolto che offrono la possibilità ai più poveri, in un mondo sempre più spersonalizzante ed emarginante, di sentirsi trattati da persone, di essere aiutati a capire i propri problemi, di venire ascoltati in un dialogo amichevole e fraterno).

Si tratta anche, come Chiesa:

1. di informare sulla realtà e sui cambiamenti, di tenere conto di essi nell'azione evangelizzatrice, di sviluppare l'ascolto e il dialogo aperto con persone, famiglie e gruppi; di preparare catechisti, insegnanti, operatori pastorali in grado di affrontare nuove situazioni differenziate;

2. di stimolare l'ente pubblico a realizzare servizi adeguati e a mettere in atto un lavoro di prevenzione, attraverso la ricerca di abitazioni, la proposta di posti di lavoro; di sviluppare segni di presenza della testimonianza della carità sul territorio, realizzati con ottica 'familiare', coinvolgendo le stesse persone in difficoltà, come protagoniste e come portatrici di risorse per sé e per gli altri;

3. di coinvolgere tutte le presenze di Chiesa, come le congregazioni religiose, il volontariato di ispirazione cristiana, i movimenti e le associazioni, a farsi attente ai cambiamenti, per realizzare come Chiesa una presenza organica, in dialogo con altre forze.

Il cammino ecclesiale

La Chiesa italiana sta riflettendo sull'evangelizzazione. In questo cammino si sono fatti alcuni passi avanti con riferimento ai poveri. E' necessario sviluppare ulteriormente una scelta preferenziale dei poveri, che non esclude dalla pastorale altre persone e fasce, ma serve a ristabilire una certa giustizia nei confronti di chi è ai margini.

E' necessario, quindi:

1. che la pastorale organica sia sempre più caratterizzata dalla carità, che la carità diventi segno di identità e credibilità della Chiesa, un modo di essere Chiesa. La catechesi ai sacramenti si attui a partire dai poveri e come ascolto di Dio che parla attraverso di loro, con momenti di ascolto e visita a luoghi di sofferenza; la liturgia coinvolga i poveri con spazi privilegiati per essi; la celebrazione dei sacramenti avvenga in modo sobrio, senza penalizzare coloro che non hanno mezzi o coloro che hanno qualche disabilità;

e anche la pastorale della scuola, del lavoro e della comunicazione sociale siano attraversate dalla carità;

2. che i poveri siano inseriti concretamente, come le Caritas di Modena e Carpi dicono nei loro documenti, nel cammino della Chiesa, nella programmazione e nei progetti di essa, nei bilanci della Chiesa locale, nella formazione dei cristiani, nella preparazione ai sacramenti, nel lavoro con le famiglie, nella strutturazione stessa delle parrocchie, che prevedano accanto al luogo della catechesi e della liturgia anche il luogo della testimonianza della carità (come è stato proposto al convegno ecclesiale di Palermo);

3. che si operi un cambiamento di mentalità e stile di vita passando dall'elemosina alla carità, ad una carità coniugata con la giustizia, dalla delega di essa alla presa in carico come comunità, da fatto individuale a fatto comunitario, dalla carità predicata alla carità vissuta e allo stile di vita.

Questi punti sembrano emergere dal lavoro delle Caritas di Modena e Carpi. Si tratta di 'passi' che si inseriscono in un cammino più ampio di osmosi delle tre dimensioni e di tutti i settori della pastorale, e di ricerca di metodi e strumenti perché i poveri siano sempre più conosciuti e amati, perché 'con' loro la Chiesa riuscirà a demolire alcuni idoli diffusi, a riscoprire i valori che essi portano nella comunità e a ritrovare la gioia del progettare insieme.

PARTE I

IL QUADRO
NAZIONALE

XXX

XXX

Pierre Carniti

XXX

PARTE II

LETTURA DEI DATI

I POVERI

DI PORTA APERTA

I numeri della povertà

É una provincia, quella di Modena, ricca, prospera e ai primi posti nelle graduatorie del reddito *pro capite*. Ma non è tutto oro quello che luccica, e a riportarci con i piedi per terra ci pensa il nuovo Rapporto 1995 dell'Osservatorio interdiocesano sulle povertà delle Caritas di Modena e Carpi, in collaborazione con il Centro culturale "F.L. Ferrari", che presenta una nuova fotografia della povertà presente sul territorio locale.

Il Rapporto '95 illumina i lati nascosti di una provincia che si scopre sempre più popolata da migliaia di persone che versano in condizioni di disagio, povertà ed emarginazione e che per questo si rivolgono ai centri di accoglienza di Porta Aperta situati a Modena, Carpi e Mirandola.

E così emergono tante situazioni e storie di vita diverse, tante quante sono le persone che ogni giorno varcano i cancelli dei tre centri di accoglienza, ben 2056 nel 1995, con un saldo positivo di più 645 presenze rispetto all'anno precedente. Considerando l'insieme della popolazione residente in provincia di Modena, i numeri rivelano come circa una persona su 250 versa in condizioni di disagio, vuoi perché si trova in ristrette condizioni economiche o in precarie condizioni di salute, vuoi perché è stata soggetta a violenze fisiche o psicologiche, vuoi ancora perché abbandonata dalla famiglia o emarginata all'interno dell'intero tessuto sociale. Non esiste quindi una categoria generica di povertà, ma esistono diverse forme di povertà che hanno cause diverse. É quindi difficile tracciare un profilo tipico dell'utente che si presenta a Porta Aperta: si va dalle giovani che, terminati gli studi, cercano lavoro, all'anziano che vive solo, alle nomadi che chiedono l'elemosina e ad interi nuclei famigliari che chiedono una mano per arrivare alla fine del mese.

I numeri del lavoro svolto dalle tre strutture nei confronti delle 2056 persone che hanno chiesto aiuto nel 1995 offrono comunque elementi per

delineare il quadro della povertà a Modena: nel corso del 1995 sono state 2780 le richieste presentate, 3397 gli interventi effettuati sulla base di 2897 bisogni reali constatati dagli operatori dei centri. Per far fronte ad una simile mole di prestazioni, i centri di Porta Aperta sono ricorsi, oltre al lavoro del personale dipendente, anche alla preziosa collaborazione di numerosi volontari dalle parrocchie e al servizio civile prestato dagli obiettori di coscienza.

Non solo stranieri

Riguardo alla nazionalità delle persone che frequentano i Centri di accoglienza, non si tratta, come comunemente si immagina quando si parla di Porta Aperta, di soli immigrati extracomunitari, in quanto i dati del Rapporto '95 confermano una continua, rilevante presenza di cittadini italiani, che superano il 25% del totale (graf. 1). Questo dato si spiega anche con il felice momento dell'economia locale, per cui molti italiani del sud lasciano le regioni meridionali in cerca di quella 'fortuna' che la perenne crisi economica delle loro zone nega loro.

Il cospicuo aumento delle presenze registrate nel 1995, del 45.7% in più rispetto all'anno precedente, è comunque anche legato all'arrivo nella nostra provincia di parecchi stranieri provenienti dai Paesi dell'Africa mediterranea, non a causa di una nuova ondata migratoria proveniente da quei Paesi, ma dall'opportunità offerta agli extracomunitari dal decreto Dini sull'immigrazione di regolarizzare la propria presenza in Italia a quanti di loro potevano dimostrare di avere un alloggio e di possedere un lavoro in

Grafico 1: **Cittadinanza**

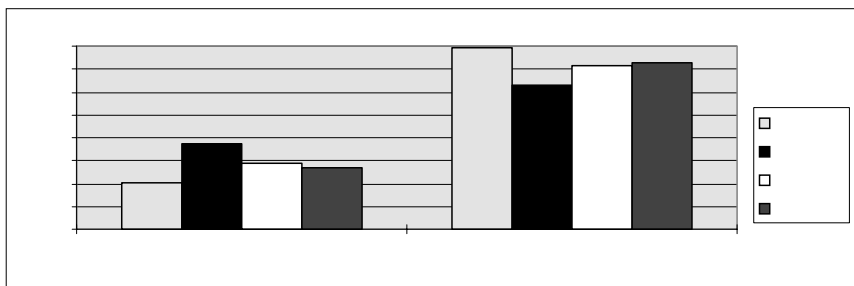
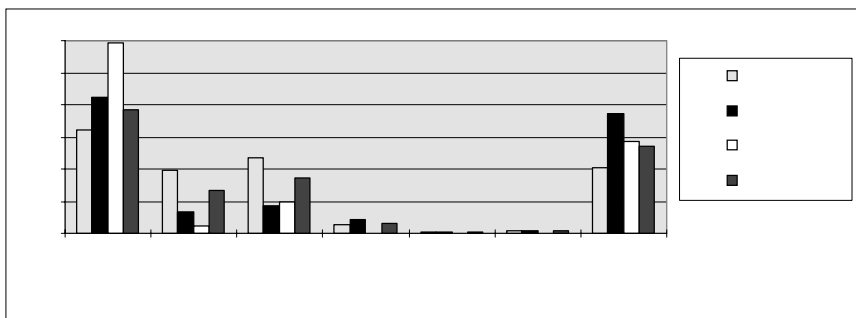


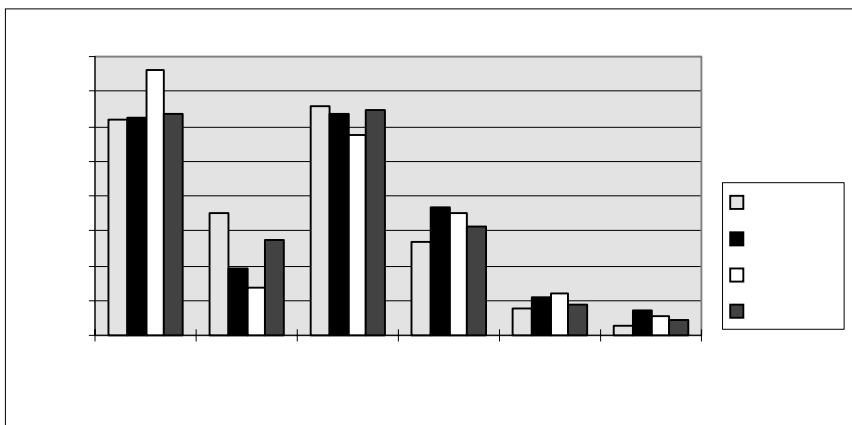
Grafico 2: Area di provenienza

regola. Per questo molti immigrati clandestini, già presenti anche da vari anni nel Paese, si sono trasferiti dalle regioni meridionali a quelle settentrionali del nostro Paese, finendo in parte anche a Modena, con la speranza, che per molti comunque rimane tale, di riuscire a regolarizzare la propria posizione.

Oltre che dai Paesi dell’Africa mediterranea, che concorrono con il loro 38.3% di persone ad affollare i centri di accoglienza di Porta Aperta, ragguardevole è anche il numero degli stranieri provenienti dall’Europa orientale (sono il 17.3%) e dagli altri Paesi africani (il 13.4%). Estremamente limitata rimane la presenza di asiatici, non superiore al 3%, spiegabile con il fatto che questi immigrati creano tra di loro delle fitte reti di aiuto e di solidarietà impermeabili ai servizi sociali pubblici e del privato sociale, per cui solo raramente queste persone si rivolgono ai centri di accoglienza. Residuale, infine, rimane la presenza di persone provenienti dall’America centro-meridionale e dagli altri Paesi del mondo (graf. 2).

L’aumento di presenze dovrebbe portare tutti a considerare l’immigrazione come un fenomeno “organico” alla realtà del nostro territorio, evitando così di porre il problema in termini di “emergenza” superabile in brevi periodi e non bisognosa di programmi più significativi. Anche se i numeri di questa nuova ondata migratoria non possono essere paragonati a quelli della fine degli anni ottanta o al fenomeno dell’immigrazione meridionale degli anni sessanta, questo ripetersi di eventi non può essere considerato casuale.

Logica vuole che oltre ai numerosi problemi portati da chi arriva, legati spesso a richieste materiali ed emergenziali come la casa ed il lavoro, emergono anche alcune problematiche nuove “figlie” della ricerca d’in-

Grafico 3: **Classi d'età**

tegrazione, perché laddove essa fallisce insorgono tossicodipendenza, devianza e disturbi mentali, casistiche note per la nostra popolazione, ma nuove rispetto agli immigrati extracomunitari. Sono pertanto in costante aumento le richieste di aiuto da parte delle persone, soprattutto immigrati extracomunitari giunti nel nostro Paese alla fine degli anni ottanta, che stanno tentando di stabilirsi in modo definitivo o comunque per periodi lunghi nel nostro territorio.

Poveri senza età

Detto che purtroppo per un utente su tre non è stato possibile definirne l'età, e che tale percentuale è più elevata a Mirandola, dove vi è un consistente giro di nomadi che gravitano attorno alla struttura di Porta Aperta, constatiamo, scorrendo i dati, che la fascia di età più rappresentata, con il 32.2%, è quella dei 26-35enni, in gran parte persone senza lavoro e spesso con una famiglia sulle spalle che bussano a Porta Aperta in cerca non solo di aiuti economici ma di orientamenti per il mondo del lavoro.

Non mancano comunque i 36-45enni che, col 15,5% staccano di poco gli *under* 26 anni, che rimangono comunque tanti lo stesso col loro 13.8%. In questa fascia di età si collocano anche i minori, spesso soggetti a rischio di devianza, magari fuggiti di casa, che transitano per le strutture di

Porta Aperta accompagnati dalle forze dell'ordine dietro un apposita convenzione per la loro custodia temporanea prima di essere riaccompagnati alle loro famiglie o ad istituti più attrezzati che li possano accogliere.

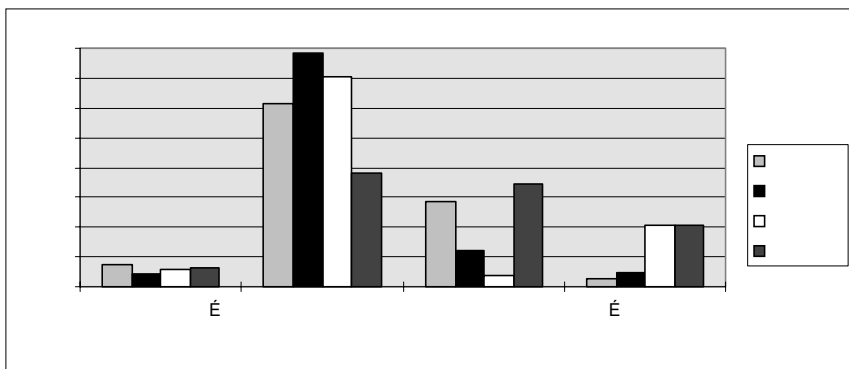
Dai giovani ai più anziani, presenti sia pur in minima percentuale con il loro 2.2%, spesso barboni e senza fissa dimora, non infrequentemente danneggiati dalle piaghe dell'alcool, che vivono alla giornata, dormono in strada e vanno alla ricerca anche solo di un briciolo di calore umano, oltre che di un pasto caldo (graf. 3).

L'emergenza famiglia

I dati rilevati indicano poi che la condizione di povertà riguarda sempre più frequentemente interi nuclei familiari, coinvolgendo fasce sociali fino a ieri rimaste al di sopra della soglia di rischio. Più della metà degli utenti di Porta Aperta, soprattutto a Carpi e a Mirandola, dichiara infatti di vivere insieme alla propria famiglia e quindi chiede aiuto non solo per sé ma per l'intero nucleo familiare di appartenenza. Altri invece vivono da soli (sono il 29.2%) o con amici (il 20.8%), magari in ricoveri di fortuna, visto che una persona su tre dichiara di essere senza fissa dimora (graf. 4).

Tante sono anche le donne che frequentano Porta Aperta e la loro percentuale, che raggiunge il 20.4% sul totale complessivo di utenti, potrebbe anche essere superiore se non fosse per la cultura islamica di numerose famiglie straniere, che relega le donne, quasi sempre sposate, tra le

Grafico 4: **Situazione domiciliare**



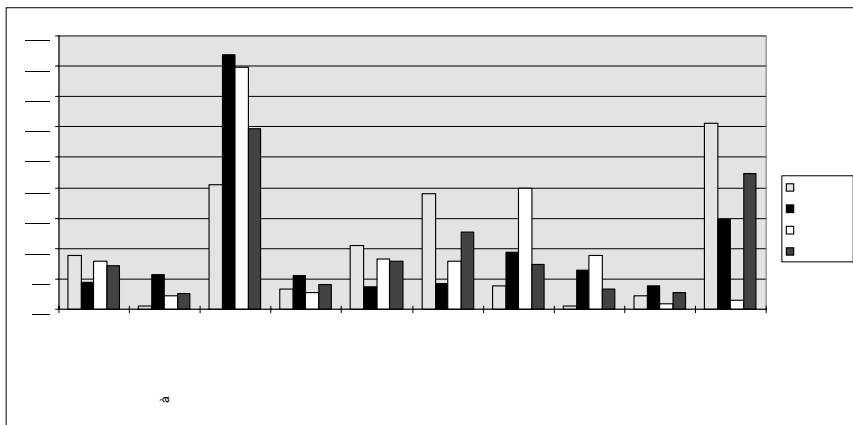
mura domestiche. Al contrario, sicuramente più presenti dei loro consorti sono le donne nomadi, che fin da tenera età sono avviate a chiedere l'elemosina agli incroci delle strade e agli angoli delle piazze. Spesso capita che facciano tappa a Porta Aperta, soprattutto a Mirandola, centro in cui più di una persona su tre si dichiara nomade e priva di abitazione stabile (ma con roulotte, automobili e moto al seguito).

Questi dati mettono in luce come la situazione della famiglia e dei minori rappresentino oggi il punto focale su cui concentrare l'attenzione in quanto protagonisti del processo di integrazione e quindi anche soggetti più a rischio. Ai noti problemi di prima emergenza della casa e del lavoro, ancora non completamente superati, si aggiungono oggi difficoltà legate alle relazioni interne ed esterne al nucleo familiare, particolarmente laddove le differenze culturali con la nostra società sono più marcate. Sono sempre più frequenti i casi di rottura del legame familiare e di violenze, a scapito spesso della componente femminile del nucleo familiare e sempre dei minori presenti. È a questi ultimi che deve essere rivolta una particolare attenzione, in quanto soggetti "deboli fra i deboli" che, tra difficoltà familiari e smarrimento culturale, sono sempre più protagonisti di complesse forme di devianza. Ancora più grave si presenta la situazione di quei minori presenti sul territorio senza la famiglia, in stato di clandestinità, per i quali si fatica addirittura a definire quali istituzioni se ne debbano occupare.

Il dramma della casa

L'alloggio è sempre uno dei principali problemi da affrontare e la richiesta della casa è sempre ai primi posti. Tale richiesta viene espressa sia da chi è all'inizio di un percorso di stanzialità perché appena arrivato, sia chi è già da anni stabilmente presente e ha sempre vissuto precariamente, o è stato sfrattato, o ha la disponibilità economica per tale passo e aspira al ricongiungimento con i familiari, o infine non riesce a far fronte alle sempre crescenti quotazioni degli affitti.

La situazione abitativa degli utenti di Porta Aperta non è infatti felice: una persona su tre vive in affitto da un privato, solo l'8% da un ente pubblico. Gli altri si arrangiano: chi in case abbandonate (10,% a Modena, l'8,3% a Mirandola, solo il 3,6% a Carpi) chi in auto (2,7%) o in roulotte (7,4%), chi in domicilio di fortuna (12,8 %). Quasi uno su quattro (a Mode-

Grafico 5: Situazione abitativa

na addirittura il 30 %) si definisce privo di abitazione (graf. 5).

Di fronte a questa situazione sono sempre pochi gli alloggi disponibili di edilizia pubblica e rimangono sempre economicamente inavvicinabili per molte famiglie italiane e straniere i prezzi di affitto degli alloggi privati. Inoltre, molti stranieri rimangono pressoché esclusi dagli appartamenti in affitto a causa della radicata diffidenza di non pochi modenesi nei confronti degli extracomunitari, anche quando in regola con il permesso di soggiorno ed in possesso di regolari attività lavorative.

Aumentano poi considerevolmente i casi di quelle famiglie che non riescono a beneficiare di punteggi adeguati per l'assegnazione di alloggi popolari e che stazionano a lungo all'interno di Porta Aperta, non consentendo di fatto un ricambio di persone tra chi pernotta all'interno dei centri di accoglienza. Parecchie sono anche le persone che sono costrette ad accettare contratti capestro per poter garantire comunque un tetto sopra la testa ai propri figli. Simili contratti dissanguano il bilancio familiare e richiedono aiuti esterni per pagare l'affitto alla fine di ogni mese. Queste situazioni riguardano molte famiglie monoreddito, in cui lavora una persona sola con a carico il coniuge e magari anche qualche figlio. La situazione assume poi risvolti drammatici quando viene meno anche l'unica fonte di reddito e il capofamiglia, spesso di sesso maschile, si trova a cercare una nuova occupazione con poche speranze di riuscirci, soprattutto qualora si tratti di persone 40-50enni difficilmente riconvertibili sul mercato del lavoro.

Alla ricerca di un lavoro

Riguardo alla ricerca di occupazione, le fasce lavorative in cui non occorrono particolari professionalità, come ad esempio i lavori di pulizie, facchinaggio, fonderie, lavori notturni..., non riescono ad assorbire tutte le richieste degli immigrati. Questo avviene a causa dell'elevato tasso di disoccupazione, e a causa del preoccupante aumento di lavoro nero, soprattutto nel settore tessile e metalmeccanico.

Pertanto non stupisce che più di una persona su due (esattamente il 50.9%) si trovi disoccupata o inoccupata, in cerca cioè di prima occupazione: anche ammettendo che gran parte di questa categoria sia costituita da immigrati, rimane comunque altissima la propensione a perdere o a cambiare lavoro. Un altro 19,4% dichiara di riuscire a trovare occupazioni solo saltuarie, in lavori di tipo stagionale, ma sono diversi (17,3%) anche coloro che sono assunti regolarmente a tempo indeterminato. È un segno, quest'ultimo, del fatto che la povertà coinvolge fasce sociali fino a ieri al di sopra della soglia di rischio (graf 6).

Il grado di istruzione sembra in linea con questa tendenza: quasi un quinto degli interventi è rivolto a persone con un titolo di studio superiore. Diminuiscono gli analfabeti e chi ha la semplice licenza elementare. Malgrado la necessaria cautela nel comparare ordini di studio di alcuni

Grafico 6: Condizione professionale

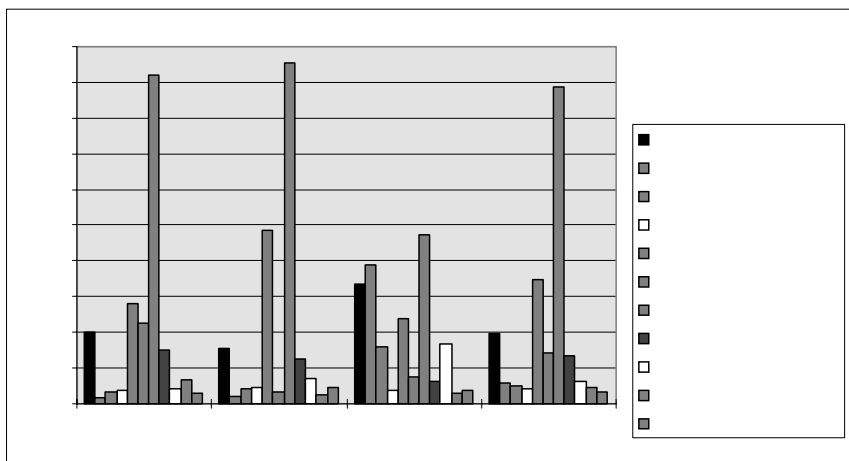
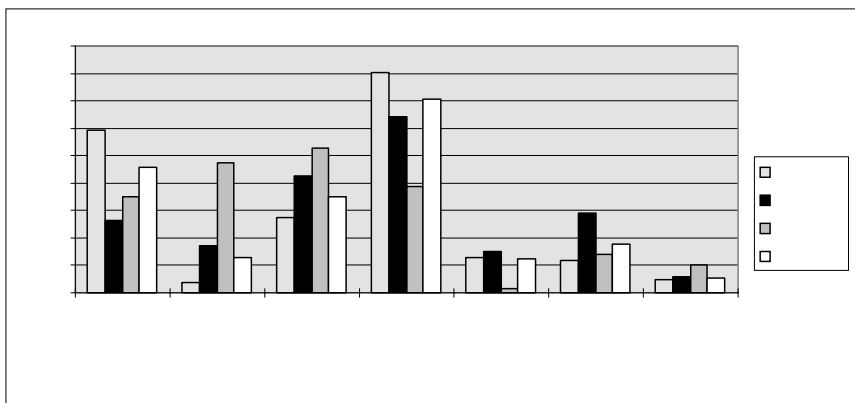


Grafico 7: Livello di istruzione

paesi stranieri, il dato apre diversi interrogativi (graf. 7).

Anche i livelli di reddito di chi frequenta Porta Aperta sono proporzionati all'assenza di un lavoro stabile: a fronte di un utente su quattro che dichiara di non percepire alcun tipo di reddito, uno su tre dispone di somme inferiori alle 600mila lire mensili. Discretamente sostenuto è anche il numero di coloro, sono il 13.9%, che viaggiano tra il milione e due e il milione e sei. Si tratta proprio di coloro che hanno un lavoro ma anche tanti familiari a carico e abbisognano di aiuti per chiudere in pareggio il bilancio familiare.

Le richieste presentate ed i servizi erogati

Dopo aver delineato una fotografia generale degli utenti di Porta Aperta, passiamo ora in rassegna le richieste formulate agli operatori dei centri di accoglienza, che sono sempre più articolate e diversificate, in quanto oggi la povertà assume mille sfaccettature diverse, di cui quella materiale, pur se prevalente, non le esaurisce tutte.

Al primo posto delle richieste agli operatori vi sono gli aiuti in denaro o in buoni alimentari, per soddisfare i propri bisogni primari. Essi hanno ammontato nel 1995 a 2766 richieste, a fronte di ulteriori 969 richieste di vestiti. Altri poi sono stati gli interventi di sostegno economico, sotto forma di richieste di pagamento di biglietti di viaggio (191), di bollette varie (13) e

di medicinali (87).

Tra i servizi erogati, vi sono anche prestazioni non solo economiche: pensiamo ad esempio ai colloqui di sostegno psicologico (260 interventi), alle attività di informazioni, orientamento e documentazione (1023 interventi), alle attività di accoglienza e di ascolto (1448 interventi).

Più diseguali di prima

Il Rapporto annuale sulla povertà a Modena aiuta a definire e a comprendere meglio quali sono le concrete forme di povertà diffuse nel nostro territorio, molte delle quali si presentano così complesse ed articolate da rimanere talvolta sommerse e invisibili agli occhi degli stessi operatori dei servizi sociali presenti sul territorio.

I problemi strutturali che i dati mettono in evidenza rappresentano il primo vero ostacolo all'integrazione e creano una provincia "a due binari", in cui convive chi da tempo è in una situazione di benessere con chi, e sono sempre di più, vive una situazione di precarietà. Tutto ciò con la chiara impressione che siano sempre di più coloro che vivono al margine della fascia di benessere e che, a seconda delle stagioni o degli eventi (ad esempio la preannunciata crisi delle nostre industrie) rischiano di cadere in una situazione di marginalità nella quale mai si erano trovati o dalla quale faticosamente erano usciti. Questa situazione è del tutto simile a quella riscontrabile nelle principali società industrializzate, in cui è possibile osservare due fenomeni apparentemente contraddittori. Da una parte assistiamo ad una crescente unità e omogeneità di condizioni e stili di vita, si pensi alla globalizzazione dei mercati di consumo, e dall'altra ad una sempre maggiore frammentazione e stratificazione. Ad esempio, negli Usa, nel periodo che va dal 1969 al 1992, la differenza di ricchezza tra il 20% delle famiglie americane più ricche e il 20% di quelle più povere è passato da 7,5 a 11 volte. In 23 anni il reddito del secondo gruppo si è ridotto al 4% della complessiva ricchezza nazionale, mentre il primo è giunto a detenere il 45%. Il reddito della componente più povera non è diminuito solo in termini relativi ma anche assoluti: tra il 1973 e il 1992 le risorse a disposizione di quest'ultima sono diminuite dell'11%, mentre le risorse della parte più benestante delle famiglie sono aumentate del 18%.

Nella provincia di Modena, i casi di povertà sono risultati nel 1995

in crescita (+45.7%) e si sono confermate alcune linee di tendenza: i poveri non sono solo gli extracomunitari ma sempre più cittadini italiani, la povertà non è più soltanto un fatto individuale ma coinvolge interi nuclei familiari e fasce sociali, cosiddette normali, rimaste fino a ieri al di fuori della soglia di rischio, non esiste una categoria generica di povertà ma esistono diverse povertà che hanno cause specifiche e che necessitano di interventi mirati.

In base a questi dati, viene in parte confutata l'opinione comune che i nuovi poveri siano soltanto alcune categorie ben precise, come ad esempio gli extracomunitari, e che siano scomparse le cosiddette vecchie povertà di tipo economico. Gli attuali mutamenti economici e sociali stanno invece coinvolgendo fasce sociali che si ritenevano al di fuori della soglia di rischio.

Ciò dimostra l'esaurirsi della vera o presunta tendenza "caduta a cascata" del benessere. Per lungo tempo era diffusa la convinzione che il rapido aumento della ricchezza, comunque accumulata al vertice del sistema produttivo, finisse inevitabilmente per diffondersi, attraverso mille rivoli, fino a raggiungere i settori più periferici della società e che i problemi sociali, anche se non erano ancora stati completamente risolti, erano avviati ad una progressiva soluzione. L'allargamento del cuneo tra andamento dell'economia e livello di benessere diffuso evidenzia, quindi, come il nostro sistema economico incontri crescenti difficoltà nell'attivare meccanismi di redistribuzione delle ricchezze accumulate e di allargamento a più ampie fasce sociali della partecipazione ai vantaggi derivanti dalla crescita economica.

Tale constatazione appare la conseguenza naturale di un processo di sviluppo che tende ad interessare solo una parte della popolazione. La mancata redistribuzione dei vantaggi derivanti dalla ripresa economica di alcuni settori influisce anche sul clima sociale. La diffusa percezione della impalpabilità dello sviluppo sta determinando un sentimento di rivalsa centrato sul benessere economico che potrebbe tradursi, anche nel breve periodo, in una crescita dei livelli di conflittualità sociale.

I risultati del Rapporto hanno quindi senso se non rimangono solo un esercizio di ricerca sociale, ma diventano effettivo strumento di lavoro per tutti coloro che, nelle istituzioni e nel mondo del privato sociale, si trovano a operare concretamente ai vari livelli nel vasto mondo della povertà modenese. Il Rapporto '95, così come il precedente, è quindi uno strumento di analisi rivolto agli amministratori pubblici, al mondo del volontariato, a

chi si occupa di problemi sociali ai diversi livelli, ma è anche un invito per tutti i cittadini a riflettere sui temi della povertà, sulla inevitabile interdipendenza dei fenomeni, sul bene della propria comunità cittadina, sul senso di appartenenza alla propria città, con la consapevolezza che la qualità della vita nelle città dipende e sarà determinata sempre di più dai problemi sollevati dall'esistenza di fasce deboli della popolazione.

In una strategia globale, Modena non può non fare la propria parte. Anche perché, così come la velocità di un convoglio ferroviario lanciato verso la propria meta dipende maggiormente dai vagoni più lenti, piuttosto che da quelli in grado di procedere più velocemente, così anche la qualità della vita della nostra città dipende e sarà determinata sempre più dalla fasce deboli, piuttosto che da quelle più ricche.

POVERI E CHIESA LOCALE

Luigi Vaccari

xxx

Introduzione

In una società fondata sull'efficienza e sul profitto, nella quale ha valore ed è apprezzato solo ciò che produce e rende, in cui i poveri, pur essendo sempre più numerosi, contano sempre di meno, la Chiesa non può che porsi controcorrente promuovendo una sensibilità nuova, che metta al centro "le gioie le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pur le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel proprio cuore" (*Gaudium et Spes*, n.1). Soltanto in questo modo si promuoverà una cultura nuova di promozione umana e di attenzione agli ultimi.

L'Osservatorio sulle povertà si pone quindi in stretta relazione con la missione della Chiesa perché può rappresentare quello strumento che aiuta a meglio riconoscere le varie forme della povertà, individuandone le cause e le possibili modalità d'intervento.

I dati dell'Osservatorio sono quindi offerti all'attenzione di quanti nella Chiesa operano non solo nella Caritas, ma in tutti i settori della Chiesa locale, sia nella sua dimensione istituzionale (parroci, religiosi...) che in quella comunitaria (popolo di Dio, associazioni, movimenti...), per creare un'autentica osmosi tra catechesi e liturgia, tra missione e promozione umana.

Il principale interlocutore delle attività dell'Osservatorio sulle povertà è la comunità ecclesiale nel suo complesso, non solo per informarla, ma anche e soprattutto per sensibilizzarla, creando una mentalità nuova a livello pastorale e civile che riconosca ai poveri lo spazio loro proprio e che intervenga sui fenomeni di povertà non soltanto lenendone gli effetti, ma intervenendo sulle cause che determinano povertà, disagio ed emarginazione.

L'aumento dei poveri, italiani e stranieri, che ogni giorno bussano a Porta Aperta impone di assumerne attivamente le difese, dando voce ai

senza voce, lavorando in campo sociale e politico in un rapporto di dialogo e collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà.

Conoscere per agire

Quanto finora detto, introduce nella necessità di prendere coscienza, come comunità ecclesiale, della conoscenza concreta e specifica della loro realtà e di riflettere su come si deve camminare insieme a loro.

Se si vuole essere Buona Novella per i poveri e servirli nella globalità del loro essere, col fine di offrire loro una vita dignitosa, è necessario scoprire di cosa i poveri hanno veramente bisogno, quali fattori stiano influenzando su di loro e quali siano le loro vere necessità. Se ci pensiamo, ci accorgiamo che a volte non è facile scoprire le necessità dei poveri, visto che le loro reazioni possono essere meccanismi di difesa che mascherano le vere necessità, con il rischio ulteriore di proiettare le nostre necessità sul povero in sostituzione delle sue proprie.

L'attività di conoscenza del territorio viene agevolata dal lavoro dell'Osservatorio, che aiuta a considerare i poveri non come oggetti di servizi e di interventi dei gruppi di volontariato, ma come soggetti da aiutare in quanto tali. La pastorale della carità ha senso quando non viene delegata alla sola Caritas, ma coinvolge tutti i componenti della comunità. Se il soggetto della pastorale è la comunità, ai poveri non devono interessarsi solo gli operatori dell'ambito caritativo, ma anche i catechisti, gli animatori della liturgia, ed anche quanti si occupano della pastorale giovanile e del tempo libero. Un motivo importante di questa "trasversalità pastorale" è dato dal dovere di costruire una cultura alternativa a quella dominante, che metta i poveri al centro delle attenzioni e delle preoccupazioni di tutti i settori della vita ecclesiale. I problemi dei poveri, come del resto tutti i problemi che investono la comunità, devono diventare all'interno della parrocchia oggetto di riflessione e di decisioni del Consiglio pastorale, che è il luogo ufficiale di comunione e responsabilizzazione comunitaria. Naturalmente, un coinvolgimento sul problema dei poveri è pensabile solo in un contesto pastorale in cui vige la cultura della comunione, dove cioè per tutti i problemi c'è l'abitudine di pensare insieme, leggere insieme la realtà del territorio, progettare insieme i tipi di presenza e di servizio più efficaci, verificare insieme quanto si va operando.

E parlare di pastorale della carità conduce a superare la dimensione parrocchiale, pur fondamentale nel suo compito di animazione, e far riferimento alla Chiesa locale diocesana. Il problema dei poveri deve entrare con peso adeguato nel programma pastorale diocesano, dove non ci si può limitare ad indicazioni esortative generiche, ma devono emergere orientamenti precisi relativi alla valorizzazione dei poveri nella vita pastorale ordinaria, al sostegno delle famiglie povere, alla formazione degli operatori professionali e volontari, al significato dei servizi promossi dalla comunità cristiana, alla linea politica che la comunità cristiana dovrebbe tenere nei confronti dell'amministrazione pubblica. Tali orientamenti dovrebbero costituire la linea di tutta la comunità diocesana e dovrebbero essere aggiornati periodicamente in quanto cambiano le situazioni sociali e le attese e le esigenze delle persone.

Considerazioni operative

Da quanto detto conseguono alcune considerazioni operative, suggeriteci dagli operatori della Caritas, per utilizzare proficuamente i dati dell'Osservatorio all'interno della comunità ecclesiale. Ne esce una sorta di *vademecum* con una decina di indicazioni che ognuno può meglio adattare alla propria situazione parrocchiale.

1. Mettere all'ordine del giorno del consiglio pastorale parrocchiale il tema del rapporto '95, chiamando eventualmente un responsabile della Caritas ad illustrarne i dati;

2. Nell'omelia della domenica successiva alla pubblicazione dei dati, oppure dopo la trattazione in Consiglio pastorale parrocchiale, fare un richiamo ai dati proponendo qualche riflessione e offrendo qualche stimolo per le iniziative da prendere a livello locale. Si può utilizzare la preghiera dei fedeli come occasione per trasformare in preghiera le tante situazioni di povertà (extracomunitari, senza casa, disoccupati, tossicodipendenti, alcoolizzati...).

3. Coinvolgere la Caritas parrocchiale o il gruppo della carità che opera in parrocchia per un incontro di approfondimento sui dati, come momento organizzativo per calarli nella situazione parrocchiale e proporre iniziative parrocchiali specifiche.

4. I dati possono dare l'occasione per conoscere i poveri che sono

nel territorio parrocchiale: quanti sono, come vivono, dove sono, quali le loro esigenze. Può essere un'occasione per leggere con meno superficialità la situazione e attivare iniziative idonee.

5. Coinvolgere i vari gruppi parrocchiali per presentare loro il quadro generale sulle diverse forme di povertà, e per interessarli in quei settori che sono loro più congeniali. I giovani, per esempio, possono analizzare la situazione dei giovani sbandati, tossicodipendenti o altro, i catechisti approfondire la situazione dei bambini soli e abbandonati, il gruppo sposi potrebbe contattare le famiglie particolarmente disagiate e offrire loro qualche servizio, il gruppo anziani potrebbe infine analizzare la condizione della terza età e vederne le peculiarità parrocchiali.

6. Non è fuori luogo anche un coinvolgimento - dove è possibile - del consiglio affari economici parrocchiale, per individuare immobili di proprietà della parrocchia ed altri immobili da chiedere all'amministrazione comunale e a privati per offrire occasioni di alloggio a chi non le ha.

7. I dati potrebbero far discutere, nelle parrocchie più grandi, sulla necessità o meno di far nascere un "centro d'ascolto" parrocchiale, con una sede, una stanza, un telefono, un punto di riferimento che non sia solo l'ufficio del parroco, dove un giorno o due alla settimana qualche volontario ascolti i poveri ed offra loro un servizio di accoglienza.

8. Creare uno spazio visivo (bacheca o altro) che in chiesa e nei locali della canonica presenti sinteticamente i dati del rapporto e comunque sia strumento stabile di comunicazione dei vari bisogni, anche in senso materiale, che in parrocchia si presentano.

9. Utilizzare il bollettino parrocchiale, come valido strumento per comunicare i dati del rapporto e per far conoscere i vari bisogni: potrebbe ad esempio essere curata una rubrica che abbia per oggetto le varie forme di povertà nelle loro diverse manifestazioni locali.

10. Si potrebbe cogliere l'occasione di momenti di festa e di aggregazione, come ad esempio la sagra parrocchiale, per parlare dei poveri, per aiutare i poveri, per metterli al centro della preghiera, della riflessione, e della azione pastorale parrocchiale, collegando così la carità con la catechesi e la liturgia.

CONOSCERE IL TERRITORIO

Mauro Niero

Docente di Sociologia all'Università di Venezia

Introduzione

Prima di commentare i dati, vorrei esprimere qualche osservazione di carattere generale che riguarda sia questo lavoro come altri che sempre più di frequente vengono prodotti da quella che costituisce una forma nuova di fare informazione, vale a dire gli osservatori sulla povertà e l'emarginazione.

Negli ultimi dieci anni la crescita in peso e in qualità dell'azione volontaria e di quello che generalmente viene denominato "privato sociale", si è manifestata come uno degli eventi più importanti nello scenario dei servizi alla persona nel nostro paese.

Il quadro delle politiche sociali ne è stato profondamente trasformato e la valorizzazione che da parte di molte amministrazioni comunali italiane è stata operata nei riguardi di questo fenomeno (è il caso di Modena dove convenzioni fra amministrazione comunale e Caritas sono in atto da parecchi anni) mostra che la strada di una politica locale integrata, costruita su un *mix* fra interventi pubblici e risorse prodotte dalla comunità locale, diffusa o organizzata) è stata imboccata con decisione.

La rete che ne risulta ha creato la base per pensare alla realizzazione di quell'idea di cittadinanza che le politiche del passato non hanno permesso di attuare per l'eccessiva centralizzazione dei benefici della sicurezza sociale e che l'azione degli enti locali ha cercato di affrontare fra una crescente attribuzione di deleghe e una non congruente disponibilità di mezzi e di risorse.

Il quadro che si presenta oggi in molte realtà italiane costituisce un fatto di enorme interesse, anche a livello internazionale, perché non è solo la potenzialità nella lotta alla povertà e al disagio che ne risulta ridefinita, ma anche il rapporto fra gli enti pubblici e la propria comunità.

Gli osservatori sulle povertà

Al di là di queste note, che ribadiscono la portata di un fenomeno che, peraltro, oramai tutti conoscono, lo sviluppo degli osservatori sulla povertà può essere visto come un sintomo di questa crescita.

L'osservatorio infatti segna la demarcazione fra un periodo di solidarietà spontaneo (non si fraintenda questo termine e men che meno gli si dia un connotato negativo) e la consapevolezza, da parte dei soggetti dell'azione volontaria, che il proprio contributo alla vita della comunità locale si è fatto consistente.

A questo punto nasce il problema di come consolidare la rete, senza con questo irrigidita.

Il modo più congruo per ottemperare questo requisito è quello di pensare ad un flusso informativo che possa documentare il percorso fatto, che lo possa rendere trasparente, che permetta lo sviluppo della riflessione e che possa infine costituire un punto di riferimento per nuovi soggetti che fossero suscettibili di partecipare alla logica della rete rigenerandola.

É in questo contesto che va collocato lo sforzo documentativo che è alla base dei materiali che compaiono in questo quaderno e perciò il primo rilievo da fare è che è importante che esso esista e che si sia riusciti a produrlo, perché permette di esplicitare e di poter riflettere sul lavoro svolto.

Esso costituisce una base per lo sviluppo di una nuova politica dell'informazione negli interventi contro la povertà.

Entrando nel merito della documentazione statistica, le osservazioni che scaturiscono sono di varia natura. Proverò ad articularle su due punti sostanziali. Il primo riguarda le categorie di povertà che il lavoro degli osservatori riflette, il secondo riguarda gli interventi che vengono offerti ed attuati.

Secondo uno schema classico, si potrebbe dire che una serie di problemi che si possono rilevare riguarda la domanda, mentre un'altra serie di problemi riguarda l'offerta.

Non sempre i dati che ho potuto vedere sono trasparenti riguardo alle due cose, per cui si accetti (e si perdoni) da una parte qualche digressione forse eccessivamente interpretativa e dall'altra qualche problema di carattere metodologico che può essere sottolineato strada facendo.

Le forme della povertà

I grandi *concerns* (preoccupazioni) che riguardano la povertà sono attualmente almeno tre.

Il primo riguarda i *drop-out* dal sistema di sicurezza sociale ufficiale. Si tratta di problemi che nascono nella vita quotidiana ma che non ricevono una tutela per le manchevolezze del nostro sistema di sicurezza sociale. Un esempio sono gli anziani con pensione insufficiente, le madri sole con uno o più bambini, le vittime di improvvise catastrofi del quotidiano, come malattie inabilitanti o incidenti; disoccupazione o inoccupazione.

Mancano delle caselle che possano permettere di inserire molti dei casi che fanno parte di queste categorie in procedure di assegnazione di benefici pubblici o questi benefici, pur esistendo, si rivelano insufficienti. In genere, gran parte di questi casi si rivolgono agli interventi sociali erogati dai comuni (un esempio di questa casistica può essere vista in un'indagine effettuata alcuni anni fa da Sarpellon e dallo scrivente, sugli assistiti del comune di Modena). Molte persone in queste situazioni sono tuttavia riluttanti a rivolgersi ai servizi pubblici per varie ragioni (paura di etichettamento...) e sono più suscettibili ad accettare l'aiuto del volontariato.

Il secondo *concern* riguarda una categoria che impensierisce per l'ineluttabilità della sua crescita, soprattutto negli ambienti metropolitani. Riguarda i senza fissa dimora. Sotto questa denominazione emblematica si nascondono storie di vita in cui non è la dimora ma la perdita di senso a caratterizzare carriere di povertà in cui vi è la non volontà di partecipare alla vita comune. Queste storie cominciano da ospedali psichiatrici, o anche da più attuali centri di diagnosi e cura psichiatrici, con storie di delinquenza e detenzione, di droga, o talvolta anche situazioni di vita quotidiana in cui si innescano spirali che portano a smarrire i punti di riferimento per ricostruire una propria esistenza. Questi casi sono emblematici di quelle che vengono chiamate "povertà estreme" e tendenzialmente non affluiscono ai servizi sociali pubblici.

Il terzo *concern* riguarda gli stranieri, caratterizzati da bisogni che sono di tipo tradizionale (lavoro, casa...), ma che costituiscono una novità per un sistema sociale che si era abituato a leggere questi tipi di povertà coniugandoli con verbi all'imperfetto o al passato remoto. Hanno una straordinaria fame di servizi ma forti preclusioni (di vario genere, dallo *status* di clandestini, alla lingua...) a godere dei diritti e delle opportunità di cui gode

il resto della cittadinanza.

Accanto a questi, ma caratterizzati da un' *ethos* che li differenzia sia dai lavoratori (o aspiranti tali) del terzo mondo, sia dalle perdite di senso del barbonismo, vi sono le comunità di nomadi, che ricompaiono come una sorta di memoria storica ad affollare le cronache delle nostre città.

I poveri a Modena

Queste tre categorie compaiono nelle statistiche relative a Modena, Carpi e Mirandola, in modo alterno. Marginalmente la prima, più decisamente la seconda, in modo preponderante la terza.

Gli stranieri infatti costituiscono oltre i due terzi delle persone che si sono rivolte ai servizi nel 1994 e sono aumentati del 5% nel 1995, da quello che mi è dato di capire più per l'aumento dell'afflusso di stranieri che per la diminuzione degli italiani.

Per quanto riguarda gli stranieri, il peso più rilevante in percentuale, oltre che per l'enorme entità del valore assoluto di assistiti di questa città, è sostenuto a Modena, con il 79%, ma anche Mirandola, con il suo 71%, mostra un carico considerevole assieme a Carpi, dove la percentuale, pur essendo meno elevata rispetto ai due primi centri, raggiunge comunque il 62% degli assistiti.

La presenza dei nomadi che si rivolgono alla Caritas è invece molto bassa a Modena, mentre per contrasto è relativamente alta a Mirandola (il 20,4%). In quest'ultimo comune il numero complessivo di assistiti è notevolmente più basso che negli altri (216 persone), tuttavia un numero di 40 nomadi che si rivolge a "Porta Aperta" nel corso dell'anno costituisce certamente un evento di un certo interesse. Dalle poche indagini dei suoi rapporti con i servizi si sa che questa popolazione non disdegna, in genere, l'uso di servizi sanitari (campeggia quando possibile preferibilmente in vicinanza di ospedali), ma che, altrettanto generalmente, nutre parecchie preclusioni per altri servizi di qualsiasi tipo. In molte realtà, ad esempio, con enorme fatica si è riusciti ad inserire dei bambini nomadi nella scuola.

L'emergenza di questo problema a Mirandola, perciò, può essere dovuta ad una enorme presenza di nomadi nel territorio del comune, ma anche a faticose attività mirate da parte del volontariato.

Per quanto riguarda le persone che appartengono alle prime delle

due categorie viste sopra (*drop-out* della sicurezza sociale e senza fissa dimora), esse vanno certamente attribuite a quel 32% di cittadini italiani che vengono assistiti complessivamente nei tre centri. E' verosimilmente ascrivibile a questa categoria quel 14% complessivo di persone oltre 45 anni, che difficilmente può essere costituito da stranieri e solo in piccolissima parte, salvo forse Mirandola, da nomadi. Inoltre, il numero di italiani è notevolmente più elevato a Carpi e a Mirandola che a Modena e questo fatto può aprire diversi interrogativi che possono riguardare una maggiore situazione di precarietà in questi due ultimi comuni oppure, semplicemente, una diversa propensione a rivolgersi ai centri della Caritas.

E' difficile dire di più rispetto a queste categorie, di cui si sarebbe potuto avere uno spaccato molto più preciso se si fossero disaggregati i dati in modo conseguente.

I bisogni rilevati dagli operatori

Alcuni indizi vengono dai bisogni rilevati dagli operatori al momento in cui le persone si rivolgono ai centri.

Qui emergono infatti una quarantina di casi di accattonaggio a Modena e dodici casi a Carpi, che fanno pensare alla categoria dei senza fissa dimora, mentre altri indizi, come ad esempio le problematiche familiari, la disoccupazione di un membro del nucleo, la perdita di un coniuge... fanno pensare al primo tipo di problematiche elencate sopra.

Altre considerazioni e interrogativi si possono trarre circa un profilo generale degli assistiti che può costituire anche una base per stimare la congruenza dei servizi offerti (cosa che tuttavia non si farà in questa sede).

Fra i dati che colpiscono di più:

1. l'immigrazione straniera a Modena sembra presentare una notevole preponderanza, rispetto agli altri centri, di persone che provengono dall'est europeo. Come mai si fermano a Modena? Per maggiori affinità fra qualifiche e mercato del lavoro o per la presenza di altre comunità?;

2. se il 31% delle persone si trova senza casa, questo dato costituisce una situazione ovvia per i neo-arrivati da fuori, ma va notato che è in aumento rispetto all'anno precedente. Ci sono maggiori difficoltà del mercato delle abitazioni o solidarietà meno forti fra i lavoratori stranieri?;

3. peccato che nel 1994 l'età non sia stata specificata dal 31%,

perché sembra risultare una tendenziale diminuzione dell'età media;

4. è singolare la differenza nelle percentuali di persone che vivono con familiari fra Modena e gli altri comuni, che potrebbe essere spiegata dal maggior numero di cittadini italiani assistiti in questi due centri. Se la differenza fosse dovuta agli extracomunitari, ciò indurrebbe a chiedersi di quali immigrati si tratti, perché si tratta di una fascia più suscettibile a risiedere per periodi lunghi nel nostro paese;

5. quasi il 20% di persone ha un livello di istruzione superiore e questo apre vari interrogativi. In parte può essere dovuto ai livelli di studio degli immigrati (per quanto talvolta sia difficile comparare gli ordini di studio in certi paesi africani con quelli occidentali), in parte potrebbero rilevare problematiche relative ai senza fissa dimora;

6. risulta difficile anche attribuire alle varie tipologie di condizione professionale, che sembrano più plausibili per i lavoratori stranieri. La voce "non intende lavorare" può includere molti nomadi, ma sarebbe interessante sapere se include anche altri;

7. l'1,7% dei pensionati appartiene certamente alla prima categoria e sarebbe interessante sapere se il 2,4% di casalinghe sia da considerare con certezza alla stessa stregua;

8. è certamente impressionante notare che il 44,3% delle persone è "in cerca di nuova occupazione". Anche ammettendo che gran parte sia costituita da immigrati, ciò significa che vi è un'altissima propensione a perdere o a cambiare il lavoro, per problemi di mercato, o problemi di condizioni lavorative troppo sfavorevoli?;

9. allo stesso modo colpisce il 17% di persone che ha un lavoro a tempo indeterminato, perché lascia pensare che queste persone godano di una certa stabilità del lavoro (ma, allora, per quali motivi si rivolgono ai centri?).

10. per quanto riguarda il reddito, vi sono due cose che balzano agli occhi. La prima è che ci si aspetta, naturalmente, che la grande maggioranza abbia redditi bassi o inesistenti, comunque sotto le 600.000 lire mensili, e si tratta di oltre l'80% delle persone. Questo tuttavia porta a chiedere se in queste fasce di reddito vi siano anche i lavoratori con contratto a tempo indeterminato (che sono il 17%), che dovrebbero godere di paghe sindacali. La seconda cosa che colpisce sono i redditi oltre 1.400.000 lire che sono all'incirca il 10% degli assistiti. Sarebbe interessante sapere di chi si tratta. Vi sono peraltro casi con redditi superiori ai 3 milioni mensili.

Le richieste presentate e i servizi erogati

Veniamo ora, anche se più brevemente, all'offerta. Le tavole che riguardano questo aspetto contengono sostanzialmente tre tipi di informazione: la richiesta prodotta dalle persone, la risposta e i bisogni rilevati.

Riguardo alle tabelle sui bisogni rilevati già si è detto sopra. Le altre tavole, così come compaiono attualmente, sembrano rivestire un interesse prevalentemente interno; esse dovrebbero permettere di stabilire se, nel tempo, certi tipi di richieste aumenti o diminuisca e anche di programmare o sviluppare nuove modalità di intervento. Dall'esterno, come nel caso di chi scrive, trarre conclusioni da questi dati è molto difficile e azzardato. Essi consentono di vedere che la gamma delle prestazioni è piuttosto vasta, ma non permettono di discernere con chiarezza le filosofie dell'intervento, che possono anche essere diverse da centro a centro. Occorre ad esempio dire che le categorizzazioni utilizzate non permettono di chiarire le sovrapposizioni di problemi che certamente si manifesteranno in molti di coloro che si rivolgono ai centri e che, in un certo senso, indicherebbero il loro livello di complessità. A questa maggiore o minore complessità della domanda dovrebbe fare riscontro una certa complessità della risposta. E' molto difficile fare apparire questa complessità, che rifletterà certamente stili di intervento, disponibilità di risorse, diversi *mix* fra servizi pubblici e volontariato... attraverso dati quantitativi non legati fra loro. Si tratta pertanto di una cosa che andrebbe studiata in modo più qualitativo, prima di procedere ad una quantificazione. Si può notare tuttavia che le richieste delle persone presentano delle diversità fra i centri. Ad esempio, a Modena la richiesta di sussidi di vario tipo è di circa il 30%, mentre è intorno al 50% negli altri due centri. La situazione si ribalta per quanto riguarda il lavoro. A Modena la richiesta di lavoro a vario titolo è del 11%, mentre negli altri due centri è fra il 5 e il 7%. La richiesta di abitazione è del 5.6% a Modena e una percentuale simile si trova a Carpi, mentre a Mirandola questa richiesta è di circa il 2.6%. Per quanto riguarda la risposta in sussidi di vario tipo si va dal 56% di Modena ad un *range* fra il 45 e il 48% negli altri due centri. Questo sbilanciamento tra domanda e offerta (si tende a rispondere con sussidi in misura tendenzialmente superiore alla domanda) può essere dovuta al fatto che la difficile disponibilità di soluzioni a casi particolarmente complessi, ad esempio la casa, porti a costruire piani di lavoro di medio periodo nell'attuazione dei quali la provvigione di sussidi,

che sono immediatamente disponibili, o di altre soluzioni, ad esempio il segretariato, ricoprirebbe un ruolo di temporaneità in vista di una migliore soluzione dei problemi più importanti. Va notato, a questo proposito, che per quanto riguarda uno degli interventi più strategici e complessi, come la risposta alla richiesta di lavoro, si assiste ad un'efficienza piuttosto elevata. A Modena, ad esempio, su 221 richieste di lavoro dipendente, vi è il 35% di successi, a Carpi il 24% e a Mirandola il 29%.

Conclusioni

In chiusura si possono trarre due tipi di conclusione, una sulla forma e una sulla sostanza dei fenomeni considerati dall'osservatorio.

La prima è che i dati raccolti sono molti ricchi ma che necessitano di alcuni espedienti che permettano di renderli più loquaci. In primo luogo, un approccio tipologico permetterebbe di capire meglio che cosa avviene per le tre categorie di povertà delineate nella parte iniziale del commento, ma potrebbe anche permettere di delinearne altre, che potrebbero rivelarsi importanti per individuare fenomeni di tendenza. Per quanto riguarda gli interventi, l'analisi non rende completa giustizia all'attività svolta, dalla quale l'entità e la complessità dello sforzo effettuato non traspare se non a sprazzi. Anche qui, un'analisi di carattere qualitativo sugli stili e gli schemi di intervento, che facilmente gli operatori potrebbero effettuare, potrebbe chiarire molte cose che i dati quantitativi attuali tengono nascoste.

Sul piano della sostanza, i dati rivelano un ritratto della povertà in un'area che è certamente fra le più ricche d'Italia e forse d'Europa. Nessuna meraviglia perciò, che le problematiche della povertà si rivelino attraverso un fenomeno, come quello dell'immigrazione, fortemente legato al lavoro. Vi sono anche frange di problematiche più localizzate, come quella dei nomadi di Mirandola, ad esempio. Ma vi sono anche i sintomi di una realtà che appare ancora sommersa, ma che i dati, se opportunamente trattati potrebbero parzialmente rivelare e potrebbero dire meglio quali caratteristiche abbia la povertà "non ufficiale" prodotta dal tessuto dell'area. Ciò permetterebbe di formulare interrogativi sul ruolo delle reti familiari, sui rapporti con la sicurezza sociale nazionale, su quello con gli altri servizi locali e consentirebbe di guadagnare utili indicazioni su come potenziare la rete degli interventi pubblici e del volontariato.

DATI GENERALI

I dati dell'Osservatorio interdiocesano di Carpi e Modena sono stati ottenuti raccogliendo le informazioni su chi si è rivolto ai tre centri di accoglienza che le Caritas diocesane di Modena, Carpi hanno aperto in tre centri della Provincia di Modena. Non sempre è stato possibile confrontare i dati del 1994 con quelli del 1995 perché all'inizio del 1995 sono stati apportati alcune modifiche alla scheda di lavoro utilizzata da operatori e volontari dei centri.

Utenti delle strutture Porta Aperta nell'anno 1995:

Modena: 1150 (55.9%). Nel 1994 erano 892 (Variazione 1995-94 **+28.9%**)

Carpi: 690 (33.6%). Nel 1994 erano 519 (Variazione 1995-94 **+32.9%**)

Mirandola: 216 (10.5%). Nel 1994 non attivo

Totale: 2056. Nel 1994 erano 1411 (Variazione 1995-94 **+45.7%**)

Tav. 1 - Distribuzione per sesso

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Totale 1994
Non specificato	.3%			0.2%	
Femminile	16.1%	23.9%	32.4%	20.4%	23.5%
Maschile	83.6%	76.1%	67.6%	79.4%	76.5%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 2 - Distribuzione per classi di età

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Tot. '94
Non specificato	31.0%	31.2%	38.0%	31.8%	4.1%
Meno di 26 anni	17.6%	9.7%	6.9%	13.8%	17.2%
26-35 anni	33.0%	31.9%	28.7%	32.2%	46.4%
36-45 anni	13.4%	18.4%	17.6%	15.5%	19.5%
46-55 anni	3.7%	5.4%	6.0%	4.5%	7.8%
Oltre 56 anni	1.3%	3.5%	2.8%	2.2%	5.0%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 3 - Cittadinanza egli utenti

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Tot. '94
Cittadino italiano	20.5%	37.1%	28.7%	26.9%	32.1%
Cittadino straniero	79.5%	62.9%	71.3%	73.1%	67.9%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 4 - Nucleo familiare

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Tot. '94
Non specificato	10.6%	1.3%	1.4%	6.5%	16.7%
Solo	50.9%	25.1%	12.5%	38.2%	29.2%
In nucleo con familiari	21.6%	50.6%	52.3%	34.5%	34.1%
In un nucleo con amici	17.0%	23.0%	33.8%	20.8%	20.1%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 5 - Situazione domiciliare

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Tot. '94
Non specificato	7.2%	4.3%	5.6%	6.5%	
Ha un domicilio	61.4%	78.4%	70.4%	38.2%	60.9%
É senza fissa dimora	28.8%	12.3%	3.7%	34.5%	31.0%
É nomade	2.6%	4.9%	20.4%	20.8%	9.0%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 6 - Situazione abitativa

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Tot. '94
Non specificato	8.8%	4.5%	7.9%	7.2%	
Casa in proprietà	.5%	5.8%	2.3%	2.5%	
Casa in affitto da priv.	20.5%	41.9%	39.8%	29.7%	33.1%
Casa affitto da e. pub.	3.3%	5.5%	2.8%	4.0%	8.1%
Casa abbandonata	10.5%	3.6%	8.3%	8.0%	10.7%
Domicilio di fortuna	19.0%	4.2%	7.9%	12.8%	8.6%
Roulotte	3.9%	9.4%	19.9%	7.4%	7.9%
Casa in comodato	.5%	6.4%	8.8%	3.4%	
Dorme in macchina	2.3%	3.9%	.9%	2.7%	
Privo di abitazione	30.7%	14.8%	1.4%	22.3%	29.2%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 7 - Possesso auto

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale
Non specificato	19.8%	9.4%	21.3%	16.5%
Si	16.0%	34.9%	40.3%	24.9%
No	64.2%	55.7%	38.4%	58.6%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 8 - Possesso moto

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale
Non specificato	23.3%	13.0%	38.4%	21.4%
Si	2.6%	14.6%	18.5%	8.3%
No	74.1%	72.3%	43.1%	70.2%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 9 - Livello d'istruzione

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale	Tot. '94
Non specificato	29.6%	13.2%	17.6%	22.8%	
Analfabeta	1.8%	8.6%	23.6%	6.4%	8.6%
Lic.elementare	13.7%	21.2%	26.4%	17.6%	29.3%
Lic. media inf.	40.2%	32.0%	19.4%	35.3%	33.8%
Dip.profession.	6.5%	7.5%	.9%	6.3%	9.6%
Lic. media sup.	5.8%	14.6%	6.9%	8.9%	15.5%
Laurea	2.3%	2.9%	5.1%	2.8%	3.2%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 10 - Area di provenienza

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale
Africa mediterranea	32.0%	42.2%	59.3%	38.3%
Altri paesi africani	19.7%	6.5%	2.3%	13.4%
Europa Orientale	23.7%	8.8%	9.7%	17.3%
Asia	2.9%	4.2%		3.0%
America centro-meridon.	.3%	.4%		0.4%
Altri paesi	.9%	.7%		0.7%
Italia	20.5%	37.1%	28.7%	26.9%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 11 - **Condizione professionale**

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale
Non specificato	10.0%	7.7%	16.7%	9.9%
Lavoratore stagionale	.9%	1.0%	19.4%	2.9%
Altro	1.7%	2.0%	7.9%	2.5%
Contratto a termine	1.9%	2.2%	1.9%	2.0%
Contratto a tempo indeter.	14.0%	24.3%	12.0%	17.3%
Non in regola	11.2%	1.7%	3.7%	7.2%
In cerca di nuova occup.	46.1%	47.8%	23.6%	44.3%
In cerca di prima occup.	7.5%	6.2%	3.2%	6.6%
Non intende lavorare	2.0%	3.5%	8.3%	3.2%
Casalinga	3.3%	1.3%	1.4%	2.4%
Pensionato	1.4%	2.2%	1.9%	1.7%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Tav. 12 - **Reddito mensile**

	Modena	Carpi	Mirandola	Totale
Non specificato	22.1%	12.9%	56.9%	22.7%
Nessun reddito	24.5%	27.5%	18.5%	24.9%
< 600.000	35.0%	28.6%	6.9%	29.9%
600.00<800.000	1.2%	2.5%	1.4%	1.7%
800.000 < 1.000.000	1.0%	1.6%	.5%	1.2%
1.000.000 < 1.200.000	2.8%	4.9%	2.8%	3.5%
1.200.000 < 1.400.000	4.6%	10.6%	6.0%	6.8%
1.400.000 < 1.600.000	7.5%	7.5%	3.7%	7.1%
1.600.000 < 1.800.000	1.0%	1.9%	1.4%	1.3%
1.800.000 < 2.000.000	0.1%	1.4%	1.9%	0.7%
2.000.000 < 2.500.000	0.2%	0.3%		0.2%
2.500.000 < 3.000.000		0.1%		0.0%
> 3.000.000	0.1%	0.1%		0.1%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

PORTA APERTA

MODENA

Tav. 13 - **Numero totale delle registrazioni**

	n° reg.	%
Richieste	2780	30.6
Interventi	3397	37.4
Bisogni	2897	31.9
Totale	9074	100.0

Tav. 14 - **Richieste**

	n° reg.	%	%
SUSSIDI - Buoni	592	21.3	21.3
SEGRET. SOCIALE - Documentazione	434	15.6	36.9
ALLOGGIO - Strutt. di accoglienza	422	15.2	52.1
SUSSIDI - Denaro	255	9.2	61.3
LAVORO - Lavoro dipendente	221	7.9	69.2
SUSSIDI - Pagamento alimenti	201	7.2	76.4
ALLOGGIO - Casa	156	5.6	82.1
SERVIZI - Biglietti per viaggi	95	3.4	85.5
SERVIZI - Vestiti	77	2.8	88.2
SEGRET. SOCIALE - Informazioni	60	2.2	90.4
LAVORO - Servizi alle persone	43	1.5	91.9
LAVORO - Part-time	34	1.2	93.2
SOSTEGNO PSICOSOC. - Colloquio	33	1.2	94.4
SERVIZI - Doccia	28	1.0	95.4

Tav. 15 - **Interventi**

	n° reg.	%	%
ACCOGLIENZA - Ascolto	803	23.6	23.6
SUSSIDI - Buoni	672	19.8	43.4
SEGRET. SOC. - Documentazione	423	12.5	55.9
SUSSIDI - Alimenti	270	7.9	63.8
SEGRET. SOC. - Informazione	267	7.9	71.7
SUSSIDI - Denaro	221	6.5	78.2
SOST. PSICOSOC. - Colloquio	116	3.4	81.6
ALLOGGIO - Strutt.accoglienza	111	3.3	84.9
SERVIZI - Vestiti	94	2.8	87.6
SERVIZI - Biglietti	87	2.6	90.2
LAVORO - Lavoro dipendente	79	2.3	92.5
SEGRET. SOC. - Orientamento	50	1.5	94.0
SERVIZI - Doccia	38	1.1	95.1
ACCOGLIENZA - Chiarificazione	36	1.1	96.2

Tav. 16 - **Bisogni**

	n° reg.	%	%
MIGR. EST. - No perm.di soggiorno	710	24.5	24.5
LAVORO - Disoccupazione	568	19.6	44.1
ALLOGGIO - Mancanza di casa	528	18.2	62.3
ALLOGGIO - Abitaz. provvisoria	298	10.3	72.6
MIGR. EST. - No lavoro in regola	80	2.8	75.4
MIGR. EST. - Problemi legati al lavoro	58	2.0	77.4
DIFF. FAM. - Prob. familiari	53	1.8	79.2
LAVORO - Lavoro nero	50	1.7	80.9
INDIGENZA - Accattonaggio	44	1.5	82.5
MALATTIA - Fisica	44	1.5	84.0
LAVORO - Disoccup. nucleo familiare	35	1.2	85.2
NOMADISMO - Stanziale	35	1.2	86.4
DIFF. FAMILIARI - Prob. maternità	33	1.1	87.5
LAVORO - Disoccup. di un membro	32	1.1	88.6

PORTA APERTA

CARPI

Tav. 17 - **Numero totale delle registrazioni**

	n° reg.	%
Richieste	3062	39.5
Interventi	3674	47.4
Bisogni	1023	13.2
Totale	7759	100.0

Tav. 18 - **Richieste**

	n° reg.	%	%
SUSSIDI - Pagamento alimenti	955	31.2	31.2
SERVIZI - Vestiti	555	18.1	49.3
SUSSIDI - Denaro	292	9.5	58.9
LAVORO - Lavoro dipendente	195	6.4	65.2
SERVIZI - Mobilio	177	5.8	71.0
SERVIZI - Biglietti	144	4.7	75.7
ALLOGGIO - Casa	141	4.6	80.3
SUSSIDI - Pagamento utenze	127	4.1	84.5
SANITA' - Medicinali	67	2.2	86.6
SEGRET. SOCIALE - Informazione	59	1.9	88.6
ALLOGGIO - Strutt. di accoglienza	57	1.9	90.4
SUSSIDI - Pagamento affitto	41	1.3	91.8
LAVORO - Servizi vari	30	1.0	92.7

Tav. 19 - **Interventi**

	n° reg.	%	%
SUSSIDI - Alimenti	961	26.2	26.2
SERVIZI - Vestiti	582	15.8	42.0
SUSSIDI - Denaro	496	13.5	55.5
ACCOGLIENZA - Ascolto	392	10.7	66.2
ACCOGLIENZA - Chiarificazione	173	4.7	70.9
SEGRET. SOC. - Orientamento	162	4.4	75.3
SERVIZI - Mobilio	151	4.1	79.4
SOST. PSICOSOC. - Colloquio	131	3.6	83.0
SERVIZI - Biglietti	104	2.8	85.8
ACCOGLIENZA - Prog. intervento	102	2.8	88.6
SEGRET. SOC. - Informazione	99	2.7	91.3
SUSSIDI - Buoni	99	2.6	93.8
SANITA' - Medicinali	66	1.8	95.6
LAVORO - Lavoro dipendente	47	1.3	96.9

Tav. 20 - **Bisogni**

	n° reg.	%	%
LAVORO - Disoccupazione	351	34.3	34.3
ALLOGGIO - Mancanza di casa	133	13.0	47.3
ALLOGGIO - Coabitazione	64	6.3	53.6
ALLOGGIO - Abitaz. provvisoria	61	6.0	59.5
MIGR. EST. - No permesso di soggiorno	58	5.7	65.2
NOMADISMO - Stanziale	42	4.1	69.3
DIFF. FAMILIARI - Problemi coppia	34	3.3	72.6
MALATTIA - Fisica	34	3.3	76.0
ALLOGGIO - Sfratto	31	3.0	79.0
NOMADISMO - Viaggiante	29	2.8	81.8
MALATTIA - Temporanea	25	2.4	84.3
MALATTIA - Infortunio	15	1.5	85.7
LAVORO - Lavoro nero	14	1.4	87.1
LAVORO - Disoc. di un membro del nucleo.fam.	13	1.3	88.4
DIFF. FAMILIARI - Mancanza coniuge	12	1.2	89.5
INDIGENZA - Barbonismo	12	1.2	90.7

PORTA APERTA

MIRANDOLA

Tav. 21 - **Numero totale delle registrazioni**

	n° reg.	%
Richieste	931	42.9
Interventi	989	45.6
Bisogni	251	11.6
Totale	2171	100.0

Tav. 22 - **Richieste**

	n° reg.	%	%
SUSSIDI - Pagamento alimenti	372	40.0	40.0
SERVIZI - Vestiti	293	31.5	71.4
SERVIZI - Mobilio	49	5.3	76.7
LAVORO - Lavoro dipendente	48	5.2	81.8
SUSSIDI - Denaro	44	4.7	86.6
ALLOGGIO - Casa	24	2.6	89.2
SANITA' - Medicinali	21	2.3	91.4
SUSSIDI - Pagamento utenze	13	1.4	92.8
SUSSIDI - Prestito	11	1.2	94.0

Tav. 23 - **Interventi**

	n° reg.	%	%
SUSSIDI - Alimenti	417	42.2	42.2
SERVIZI - Vestiti	304	30.7	72.9
SUSSIDI - Denaro	47	4.8	77.7
ACCOGLIENZA - Ascolto	37	3.7	81.4
SERVIZI - Mobilio	32	3.2	84.6
ACCOGLIENZA - Chiarificazione	27	2.7	87.4
SANITA' - Medicinali	21	2.1	89.5
ACCOGLIENZA - Prog.intervento	17	1.7	91.2
LAVORO - Lavoro dipendente	14	1.4	92.6
SOST. PSIC. - Colloquio	13	1.3	93.9
SEGRET. SOC. - Orientamento	12	1.2	95.1
SEGRET. SOC. - Informazioni	10	1.0	96.2
SUSSIDI - Prestito	10	1.0	97.2

Tav. 24 - **Bisogni**

	n° reg.	%	%
LAVORO - Disoccupazione	63	25.1	25.1
MIGR. EST. - No permesso di sogg.	28	11.2	36.3
NOMADISMO - Viaggiante	23	9.2	45.4
ALLOGGIO - Mancanza di casa	19	7.6	53.0
LAVORO - Lavoro nero	17	6.8	59.8
SCOLARITA' - Analfabetismo	16	6.4	66.1
ALLOGGIO - Abitaz. provvisoria	15	6.0	72.1
NOMADISMO - Stanziale	10	4.0	76.1
MALATTIA - Fisica	9	3.6	79.7
DIFF. FAM. - Problemi coppia	8	3.2	82.9
ALLOGGIO - Coabitazione	7	2.8	85.7
LAVORO - Lavoro non in regola	4	1.6	87.3

PARTE IV

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

TOSSICODIPENDENZA E AIDS

Giuliano Stenico
Direttore del Ceis di Modena

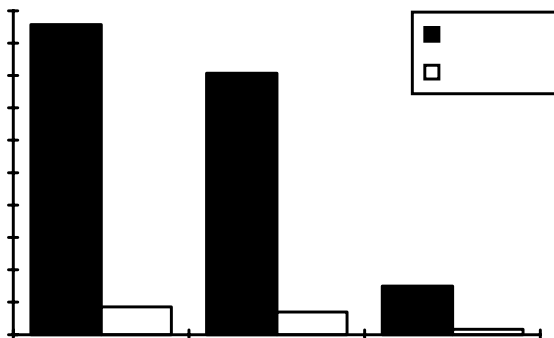
Dimensioni quantitative del fenomeno tossicodipendenza

Le fonti per la redazione dei dati che seguono sono:
- *il Bollettino dell'Osservatorio Permanente sul fenomeno droga, a cura del Ministero dell'Interno, per i dati nazionale e regionale;*
- *il Bollettino dell'Osservatorio Provinciale sulle Tossicodipendenze del Ser.T.-Azienda USL di Modena, del 20 dicembre 1995, per il dato provinciale.*

Dal Bollettino dell'Osservatorio Permanente sul fenomeno droga del Ministero dell'Interno segnaliamo il numero di utenti in trattamento, farmacologico e non, al 31.12.1994 a livello nazionale e nella regione Emilia Romagna.

Tab. 1- Tossicodipendenti in trattamento al 31.12.1994

	Tot.	Maschi	Femmine
Italia	95.674	80.709	14.965
Emilia Romagna	8.594	6.930	1.664



Dal Bollettino dell'Osservatorio Provinciale sulle Tossicodipendenze del Ser.T.-Azienda Usl di Modena, evinciamo alcuni dati significativi, che fanno comunque riferimento a situazioni aggiornate al 20.10.1991 per le tabelle 2 e 3, al 31.12.1993 per le tabelle 4 e 5.

Nella tabella 2 viene evidenziato il rapporto fra il numero di tossicodipendenti e il totale della popolazione nella nostra provincia, *al 20.10.1991*.

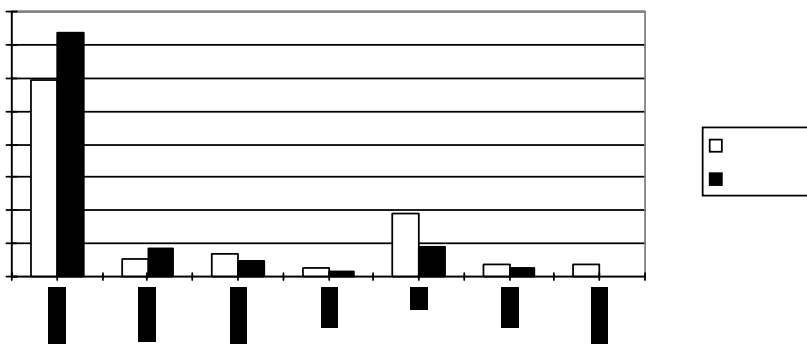
Tab. 2

Popolazione	Tossicodipendenti	Rapporto %
604.279	1.951	0,32 %

Nella successiva tabella viene evidenziato i rapporti percentuali delle due categorie «Tossicodipendenti» e «Popolazione provinciale» rispetto alla provenienza geografica:

Tab. 3

	Tossicodip.	Popolazione prov.
Modenesi	59,2%	73,9%
Altri emiliano-romagnoli	5,5%	8,4%
Altre Regioni del Nord-Italia	6,7%	4,7%
Centro Italia	2,6%	1,5%
Sud-Italia	18,9%	9,0%
Estero	3,7%	2,5%
Luogo di nascita sconosciuto	3,5%	----
TOTALI	100,0%	100,0%



Facendo riferimento a *dati aggiornati al 31.12.1993* e prendendo in esame solamente la popolazione provinciale dai 10 ai 64 anni, si sono possono mettere in evidenza le seguenti situazioni:

Tab. 4

Popolazione totale		
M	F	Tot.
211.822	169.497	381.319
Tossicodipendenti		
M	F	Tot.
1.702	518	2.220
Rapporto %		
m	f	tot.
0,80%	0,31%	0,58%

Tab. 5 - Tossicodipendenti: rapporto % con la fascia di popolazione corrispondente

anni	M	F	Tot.	M	F	Tot.
20-24	227	75	302	1,02%	0,35%	0,70
25-29	603	166	769	2,37%	0,70%	1,56%
30-34	537	169	706	2,18%	0,72%	1,47%
35-39	216	69	285	0,97%	0,32%	0,65%

Descrizione qualitativa del fenomeno e principali mutamenti dell'ultimo periodo.

I dati mostrano che il rapporto utenti maschi-femmine riflette quello regionale che è stato nel 1995 pari a 5:1. E' un valore che, stabilizzatosi già nell'anno precedente, conferma come l'uso di queste sostanze sia il modo con cui i maschi in gran maggioranza scelgono di inscenare il proprio disagio. Se si facesse lo stesso raffronto con l'alcoolismo, si vedrebbe

come la proporzione maschi-femmine si avvicina a quella della popolazione reale.

Tale dato, che rispecchia la media nazionale, richiederebbe un'attenta analisi perché sono implicati molti fattori. Conferma comunque un elemento importante per chi abusa di sostanze, e cioè che la loro attrattiva è legata anche al significato che i soggetti assuntori vi attribuiscono. L'ipotesi che si può fare è che le donne tendono a fare uso di sostanze, come l'alcool, gli psicofarmaci o simili, meno legate alla trasgressione sociale.

La distribuzione per età mostra che gli utenti si concentrano nelle fasce dai 25-34 anni con una notevole consistenza di numero oltre i 30 anni. Rispetto agli anni ottanta, questo fenomeno è nuovo e dipende sia dall'invecchiamento dei tossicodipendenti che non sono usciti dal problema, sia dal fatto che fra i nuovi utenti è maggiore il numero di coloro che si avvicinano ai servizi dopo i 25 anni.

La ragione di questa particolarità è da attribuirsi a come la tossicodipendenza è vissuta da persone che riescono a condurre una vita integrata nel lavoro e nella famiglia per un periodo di tempo sempre più lungo prima di perdere il controllo e decidersi a chiedere un aiuto. Generalmente si tratta di poliassuntori che cercano di mantenersi nella normalità e che faticano a riconoscere la propria tossicodipendenza come un problema. Tra le sostanze d'abuso secondario l'alcool sta assumendo un peso sempre più rilevante.

Questa osservazione è confermata dalla constatazione che i "tossici di piazza", quelli visibili, non sono modenesi, ma fanno parte di una popolazione che vagabonda di città in città. Ai presidi di pronto intervento, come Porta Aperta, raramente si rivolgono tossicodipendenti modenesi per avere un pasto o un letto per dormire.

Coerentemente con queste osservazioni, i dati regionali del '95, che riflettono le tendenze provinciali, dicono che l'età media degli utenti presso i servizi si sta assestando sui 28.8 anni e quella dei nuovi utenti, evidentemente più giovani, sui 27.2 anni, con un notevole invecchiamento anche di questi ultimi rispetto agli anni passati.

I nuovi utenti sono inseriti nel nucleo familiare originario (63.82%) o nella famiglia acquisita (26.58%), solo il 9% non vive in famiglia o vive solo.

La percentuale di coniugati sale sempre più (21.71%) insieme a quella dei separati-divorziati (8.80). Nel '93 le stesse voci percentuali era-

no rispettivamente il 16,81% e il 7.60% .

Se poi si considerano i dati per sesso, si scopre che, mentre i maschi coniugati costituivano nel '93 il 15.60% della popolazione maschile e quelli separati-divorziati il 7.60% , nello stesso periodo le femmine coniugate costituivano il 21,15% e quello separate-divorziati il 9.66% . L'aumento di queste categorie è segnatamente maggiore per le donne rispetto ai maschi. Infatti i dati del '95 attribuiscono ai maschi il 19.09% di coniugati e l'8.29% di separati-divorziati, mentre alle femmine assegnano ben il 32.52% di coniugate e il 10.52% di divorziate/separate.

Si nota inoltre una tendenza all'autonomia in quanto il 47.39% ha un lavoro regolare e il 52.61% è a carico della famiglia, nel '93 le percentuali erano rispettivamente il 40.40% e il 59.60%.

Stabile è invece il tasso di scolarizzazione, che assegna nel '95 il 14.40% agli utenti con licenza elementare, il 62.57% a quelli con licenza media inferiore e il 7.97% agli utenti con diploma. Solo l' 1.11% sono universitari e, fatto curioso, mentre i maschi sono lo 0.58% le femmine costituiscono il 3.33% delle rispettive popolazioni. Questo a conferma che l'abbandono scolastico può essere colto come un sintomo importante di disagio.

La diminuzione percentuale della fascia sotto i 25 anni ha un'altra spiegazione difficilmente surrogabile da dati, ma deducibile dalle tendenze in atto circa il consumo di sostanze.

L'uso di *ecstasy* ed altre sostanze chimiche è sempre più diffuso tra la popolazione giovanile. E' confermato dai sequestri operati dalle forze dell'ordine anche nella nostra provincia. Da uno studio del Servizio Tossicodipendenze di Padova, che ha fatto una ricerca sul fenomeno, risulta che il consumatore medio di *ecstasy* è inserito socialmente, ha un'istruzione medio-alta, ha un'età inferiore ai 23 anni e assume la sostanza nei fine settimana con una media di 1,5-1,7 compresse. L'*ecstasy* non crea dipendenza fisica, ma dal punto di vista statistico, sostengono gli autori della ricerca, chi prende più di 8 compresse in una serata o più di 50 pastiglie in un anno consecutivo va incontro ad una situazione di grave rischio, in quanto la sostanza lede in misura sembra irreversibile alcuni circuiti cerebrali. La modalità, i tempi di assunzione, l'effetto di queste sostanze che stimola l'efficienza, fa sì che il consumatore non ne percepisca la pericolosità e la ritenga un comportamento perfettamente accettabile e integrabile nella normalità. Dunque non accede ai servizi se non in percentuale mini-

ma. Per quanto riguarda i decessi, Modena, nel '95, è stata la quarta provincia per numero percentuale rispetto agli abitanti sul piano nazionale, e la prima della Regione. Si tratta di un dato di difficile interpretazione.

Analisi degli interventi, prospettive e proposte.

Modena, con tre associazioni del privato-sociale, l'Angolo, il Ceis, la Lag e la Comunità di Marzaglia, gestita dal pubblico, offre una gamma di interventi articolati e differenziati in grado di rispondere immediatamente al bisogno.

Attualmente si sta cercando di attuare l'applicazione della direttiva regionale sulla tossicodipendenza, che prevede l'integrazione dei servizi del pubblico e del privato in un unico sistema. L'obiettivo è di coordinare tra loro le diverse opportunità di cura e riabilitazione presenti nel territorio provinciale, arrivando ad una programmazione e progettazione comune.

Questo impegno è indispensabile sia per i cambiamenti che segnano il problema della tossicodipendenza e che richiedono un'analisi d'insieme del problema, sia per evitare di realizzare esperienze e percorsi che si rivelano dei doppioni eliminando così un'inutile concorrenza, sia per seguire coerentemente gli utenti che spesso passano da un programma di recupero ad un altro.

Sarà richiesto un notevole investimento di impegno per accrescere la conoscenza e la collaborazione tra operatori, confrontando i metodi, affinando le modalità di rapporto e acquisendo una formazione comune.

Un problema infatti che sta prendendo consistenza è il crescente numero di utenti con diversi fallimenti alle spalle. Occorre attivare tutte le sinergie esistenti per dare un aiuto adeguato a queste persone per le quali l'uscita dal problema sembra più difficile che per altre.

E qui si pone l'eventualità di lavorare attorno alla riduzione del danno come strategia di intervento verso persone demotivate alla sobrietà o con molti percorsi con esito positivo. E' una scelta che corre sul filo del rasoio perché può portare alla cronicizzazione del tossicodipendente. L'intesa che a Modena esiste tra pubblico e privato fa ben sperare. Il confronto è attento per evitare di impostare interventi di riduzione del danno di puro mantenimento, come sta succedendo in molte parti in Italia e all'estero,

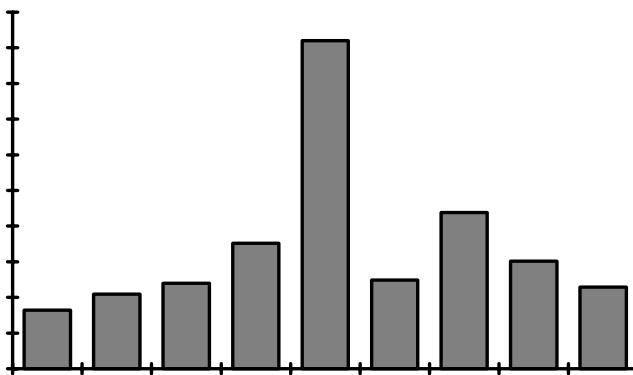
anche se tale rischio esiste. La direttiva regionale sulla tossicodipendenza sostiene peraltro che nessun intervento dovrebbe essere fatto abbandonandosi alla convinzione dell'irrecuperabilità del tossicodipendente. Ma le direttive non bastano ed occorre vigilare sulla operatività.

Un'altra priorità è operare per aiutare i tossicodipendenti-genitori, dato il notevole aumento di questa tipologia di utente.

Dimensioni quantitative del fenomeno Aids

La fonte per la redazione dei dati che seguono è la relazione aggiornata al 31/12/1995 a cura del Servizio di Prevenzione Collettiva dell'Assessorato alla Sanità della Regione Emilia Romagna su fonte del Centro Operativo Aids (Coa) dell'Istituto Superiore di Sanità.

Dal 1984 al 1995, il numero totale di notifiche di casi di Aids per la Regione Emilia Romagna è di 3704, di cui 3103 (83,8%) residenti in regione e 601 (16,2%) provenienti da fuori regione. Nel confronto nazionale, la nostra regione si colloca al terzo posto per numero assoluto di casi residenti, dopo la Lombardia (9935 casi) e il Lazio (4042 casi); considerato il tasso d'incidenza per 100.000 abitanti nell'ultimo anno, l'Emilia Romagna si posiziona sempre al terzo posto, dopo la Lombardia e la Liguria.



Andando ad analizzare (vedi grafico seguente) i dati a livello regionale, vediamo che Modena occupa il terzo posto per il numero di casi; rispetto al tasso d'incidenza cumulativo, cioè il numero totale di casi rapportato a 100.000 abitanti, Modena con il 59,0% occupa il settimo posto.

Graf. 2 - Distribuzione dei casi di Aids per provincia di residenza

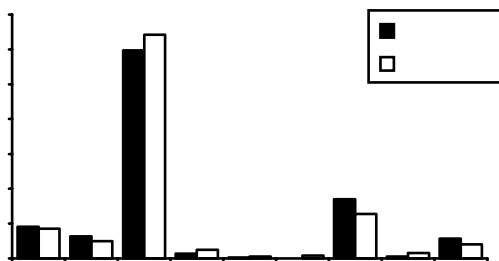
Dei 3704 pazienti segnalati a livello regionale, 2817 (76%) sono di sesso maschile; l'età media alla diagnosi è per i maschi di 34 anni e per le femmine di 30 anni. Negli anni si è osservato uno spostamento in avanti dell'età media sia per i maschi che per le femmine.

I casi pediatrici sono 55 (28 maschi e 27 femmine), pari al 1,5% del totale.

La classe d'età più colpita è quella compresa tra i 30 e i 34 anni e più del 60% dei casi si concentra tra i 25 e i 34 anni.

Il fatto che la popolazione colpita sia concentrata in alcune classi d'età e che la struttura risulti fortemente squilibrata a sfavore del sesso maschile, non è segno di una selettività della malattia, ma piuttosto una conseguenza delle particolari caratteristiche dei gruppi a rischio, cioè la giovane età dei tossicodipendenti e la maggior presenza tra essi di individui di sesso maschile. È da segnalare l'aumento costante dei casi la cui unica categoria d'esposizione riconosciuta è la trasmissione per via eterosessuale:

	Modena	Regione
Omosex	32 (9.1%)	265 (8.5%)
Bisex	22 (6.3%)	156 (5.0%)
Tossicodip.	210 (59.7%)	1991 (64.2%)
Td+bisex+omosex	5 (1.4%)	77 (2.5%)
Emofilia	1 (0.3%)	19 (0.6%)
Trasfusioni	0 (0.0%)	24 (0.8%)
Eterosex	60 (17.0%)	397 (12.8%)
Casi pediatrici	2 (0.6%)	50 (1.6%)
Non determinato	20 (5.7%)	124 (4.0%)
TOTALE	352 (100.0%)	3103 (100.0%)



nell'ultimo anno costituisce la seconda modalità di trasmissione (12,8% del totale dei casi) dopo la tossicodipendenza per via endovenosa (64,2%). La tabella che segue evidenzia i casi di Aids adulti della provincia di Modena rispetto alle modalità di trasmissione e li raffronta con il dato regionale globale. Modena ha la percentuale della modalità di trasmissione per via eterosessuale più alta di tutta la regione Emilia Romagna. Non abbiamo elementi per interpretare questo dato.

Tab. 6 - Modalità di trasmissione

Interventi in essere e prospettive.

Nel territorio provinciale sono state avviate iniziative interessanti che vedono la nostra Provincia come punta avanzata negli interventi di cura e prevenzione dell'Aids.

Casa S. Lazzaro, con capacità di quattordici posti letto è la struttura più ricettiva della Regione. E' destinata ad accogliere persone sole, prive di supporto familiare o amicale. Risponde a tutte le richieste della nostra provincia e accoglie anche utenti di provenienza regionale.

L'Asa '97 (Associazione Solidarietà Aids) ha organizzato e gestisce gruppi di volontariato che prestano servizio nel reparto di malattie infettive e nel territorio. Ha inoltre realizzato moduli di assistenza domiciliare riconosciuti a livello regionale.

Tutte queste iniziative sono coordinate con il reparto delle malattie

infettive dell'ospedale Policlinico di Modena. Gli interventi sono, dunque, differenziati e sinergici.

I concetti di fondo che ispirano queste iniziative sono simili: l'aiuto alle persone e il tentativo di assicurare loro una assistenza non solo sul piano medico ma anche relazionale. Si cerca di mantenere la persona nel proprio ambiente o di creare un contesto di relazioni laddove questo manchi.

Si rende necessario per il futuro un maggior sviluppo dell'assistenza domiciliare.

Sul versante della prevenzione agiscono sia le agenzie del Pubblico (Ser.T., Comuni, ecc.) sia quelle del privato sociale (Ceis, Lag, Asa '97, ecc...) attraverso attività di informazione e sensibilizzazione, sia riguardo agli aspetti più strettamente legati alla salute individuale e collettiva sia riguardo agli aspetti relazionali e sociali del problema. I luoghi privilegiati per la realizzazione di queste iniziative sono le scuole, le circoscrizioni, le parrocchie, le associazioni culturali ...

PROSTITUZIONE

Tiziana Balestri

Centro culturale "F. L. Ferrari"

Introduzione

Con i grandi movimenti migratori della fine degli anni '80, anche Modena è stata investita dal binomio immigrazione-prostituzione e, da circa una quindicina d'anni, si è trasformata gradualmente in un luogo di attrazioni notturne in grado di soddisfare le richieste dell'intera provincia e delle province limitrofe.

Per la favorevole posizione geografica, crocevia di strade commerciali molto frequentate e trafficate, Modena è diventata un luogo di scambio anche per quanto riguarda il mercato del sesso. Inoltre, per la maggiore mobilità dei clienti rispetto al passato, il fenomeno della prostituzione si è andato concentrando dal livello provinciale alla città. Quindi l'analisi si concentrerà soprattutto sulla città di Modena, essendo irrilevante nella provincia.

La prostituzione in città

Dalla fine degli anni '80 le prime ondate migratorie cominciarono a mutare la realtà cittadina. Fino a quel momento le vie del centro di Modena erano occupate da donne italiane che svolgevano la loro attività in modo più discreto, non lavorando in gruppo.

Con l'arrivo sulle strade modenesi delle donne extracomunitarie di origine africana, soprattutto nigeriane, si è avuta una grossa trasformazione nel paesaggio notturno cittadino, soprattutto per la quantità di presenze concentrate in un unico luogo.

Altra modifica si è avuta con l'arrivo delle ragazze dell'est (bulgare, russe, rumene) e delle albanesi.

E' molto complesso fare uno studio analitico del fenomeno, perché

varia continuamente e tantissime sono le variabili che bisognerebbe prendere in considerazione, però se facessimo una istantanea della situazione cittadina si scoprirebbe una città che di notte è divisa in zone di lavoro a seconda della nazionalità delle ragazze.

La zona che da ormai diversi anni è spesso sui giornali cittadini (zona Bruciata vicino al quartiere fieristico) è regno delle ragazze nigeriane che possono raggiungere in media ogni notte le 60/80 presenze. Altre donne nigeriane si trovano anche nella zona della Fiat Trattori: sono le prostitute nigeriane più anziane, che hanno scelto la prostituzione come attività di lavoro.

Le ragazze dell'est, invece, si trovano nel primo tratto di via Emilia Ovest dopo il cavalcavia della Madonnina e nel quartiere dei Musicisti (zona del cavalcavia di via Ciro Menotti), dove se ne contano circa una decina.

Le ultime arrivate in città e sul mercato della prostituzione sono le albanesi, che per un certo periodo hanno raggiunto una presenza in città di 30 unità. Le zone di Modena occupate da loro sono il tratto di via Emilia Ovest che dalla Bruciata arriva fino a Villanova, e alcune presenze ultimamente si sono registrate nella zona di via Giardini - via dello Zodiaco.

Prostituzione occasionale e abituale

All'interno del fenomeno prostituzione occorre fare delle distinzioni, in quanto esiste una prostituzione "occasionale" e una prostituzione "abituale" o "professionale".

La prostituzione occasionale è quella legata alla tossicodipendenza, quindi al bisogno di offrire prestazioni in cambio di denaro o direttamente di droga.

Questi due tipi di prostituzione, che sono compresenti sul territorio, si differenziano soprattutto per l'aspetto igienico-sanitario: "Studi condotti in Italia hanno evidenziato elevate prevalenze di infezioni da Hiv nelle prostitute tossicodipendenti, mentre solo una minima proporzione delle prostitute non tossicodipendenti studiate risulta infetta, i dati relativi a 403 prostitute di cinque città italiane (Roma, Milano, Napoli, Palermo, Padova) mostravano come l'infezione fosse presente solo nel 2,1% delle 285 prostitute professioniste testate (...), ma nel 37,2% delle prostitute tossicodipendenti.

Dallo stesso studio si evinceva che mentre la maggior parte delle prostitute professionali intervistate riferiva di utilizzare costantemente il profilattico ciò non valeva per le prostitute tossicodipendenti” (Istituto Superiore di Sanità, Trasmissione sessuale, Prostituzione, Infezione da Hiv; Centro operativo Aids; Commissione Nazionale Aids 8.9.1995).

La presenza di prostitute italiane in città è legata al fenomeno della tossicodipendenza, mentre sembrano sparite dalle strade le prostitute italiane di professione, forse sconfitte da un mercato troppo competitivo.

Tra le prostitute extracomunitarie, invece, non sono stati segnalati casi di dipendenza da sostanze ai servizi che si occupano di tossicodipendenze,.

La presenza di ragazze tossicodipendenti che si prostituiscono è legata alle vie cittadine ormai teatro storico della prostituzione “autoctona”: viale Monte kosica, viale Montecuccoli, piazza Natale Bruni, via Vittorio Emanuele.

Come e perché si diventa donne da marciapiede

Non si diventa prostitute per uno stesso motivo, molte volte queste donne vengono ingannate (è il caso delle albanesi, delle nigeriane), altre attuano una scelta consapevole (è il caso delle ragazze tossicodipendenti), altre ancora lo ritengono un diversivo per mettere da parte denaro (è il caso delle russe e delle nigeriane), per altre, infine, diventa una vera e propria attività di lavoro.

Le storie di queste ragazze sono una diversa dall'altra, ma a grandi linee possono essere raggruppate per paese di origine.

Le nigeriane arrivano in Italia con l'aspirazione ad un posto di lavoro onesto, ma su ognuna di loro pende un riscatto che ammonta a svariati milioni, e solo nel momento in cui saldano il loro debito sono libere e vengono restituiti loro i documenti.

Le ragazze nigeriane si rendono indipendenti molto velocemente dai loro protettori, cercano la libertà il prima possibile, ma una volta raggiuntala decidono spontaneamente di continuare questa professione in modo autonomo. E' una professione in effetti molto proficua e spesso le ragazze nigeriane si programmano il lavoro di strada per alcuni anni con il desiderio di mettere da parte dei soldi da utilizzare nel proprio paese d'origine o da

inviare a casa per mantenere famiglie numerose.

Il sogno nel cassetto di quasi tutte queste ragazze è quello di tornare nel proprio paese per sposarsi, avere figli e condurre una vita consona alle tradizioni locali.

Le ragazze nigeriane che lavorano sulla strada hanno una caratteristica che è difficile trovare tra le ragazze delle altre nazioni, ovvero sono molto solidali tra loro, formano gruppi molto consistenti (a Modena l'esempio è dato dalla zona della Bruciata). Questo permette loro di affrontare il cliente, di dettare regole e condizioni, di sentirsi sicure perché si controllano a distanza vicendevolmente.

Situazione opposta a questa è quella delle ragazze albanesi. Queste sono portate in Italia con l'illusione di un lavoro serio, ma, con loro sorpresa, oltre che trovarsi in strada si ritrovano anche schiave. Le donne albanesi non hanno né possibilità di riscatto, né di libertà; i loro protettori le sfruttano, le maltrattano, usano violenza fisica e psicologica su di loro, le tengono segregate le une dalle altre per evitare qualsiasi tipo di contatto. Questo è evidente anche sulla strada, è difficile trovare gruppi di ragazze albanesi insieme nello stesso pezzo di strada. Questo serve a mantenere le ragazze in una situazione di isolamento tale da facilitarne la sottomissione.

Le ragazze dell'est sono le più indipendenti, arrivano in Italia destinate al lavoro nei night club, ma in seguito sono loro stesse a scegliere la vita di strada per una motivazione esclusivamente economica. Dalla testimonianza di una di loro: "Nel *night club* mi richiedono le stesse prestazioni che mi sono richieste per strada, con la differenza che per strada guadagno di più e non ci sono degli intermediari".

Le ragazze rumene, bulgare e russe rappresentano un tipo di prostituzione di *élite*: sono longilinee, più attraenti fisicamente, si presentano ben curate e ben vestite, si riconoscono per il loro abbigliamento curato.

Gli elementi che accomunano le ragazze dell'est alle ragazze nigeriane sono la velocità con cui entrambe si riscattano dai loro protettori e, quando diventano libere, il loro guadagno serve per poter tornare nel proprio paese e condurre una vita tranquilla fatta di affetti familiari.

Le condizioni di vita che le ragazze extracomunitarie prostitute conducono varia a seconda della nazionalità di provenienza. Le ragazze nigeriane vivono in appartamenti del centro storico in gruppi di tre/quattro persone, pagando affitti esorbitanti rispetto alle condizioni abitative in cui si ritrovano a vivere.

La maggioranza delle ragazze albanesi vive in appartamento spesso a diretto contatto con il protettore, ma non è difficile trovare a Modena ragazze alloggiate in albergo.

Cosa è cambiato negli ultimi sei mesi?

Tra i principali mutamenti del fenomeno prostituzione dell'ultimo periodo occorre segnalare un calo delle ragazze albanesi. Mentre circa sei mesi fa raggiungevano le trenta presenze per notte, ora si sono quasi dimezzate.

Un primo motivo è dovuto agli spostamenti che i protettori impongono alle ragazze affinché non si affezionino troppo tra loro e non si leghino al territorio, l'altro motivo è dovuto agli accordi di rimpatrio che l'Italia è riuscita ad avviare con l'Albania. Il rimpatrio di una ragazza è però talvolta seguito da un successivo rientro in Italia come clandestina.

Anche il pendolarismo delle ragazze ha subito un cambiamento. Agli inizi del "fenomeno Bruciata" era molto accentuato da Bologna, Reggio Emilia, Parma e Torino. Da Torino arrivavano soprattutto le ragazze nigeriane, ora invece queste hanno trovato una loro collocazione abitativa in città e gli spostamenti che si registrano sono molto diminuiti e coinvolgono solo in modo molto ridotto le città di Bologna e Reggio Emilia.

E' da segnalare tra i cambiamenti che stanno avvenendo in città una nuova presenza, peraltro molto ridotta, di ragazze algerine e tunisine (due-tre presenze).

Altro aspetto che muta il fenomeno prostituzione in città è la presenza di travestiti nordafricani nella zona di via Emilia Ovest. La novità non è dovuta tanto al caso di travestitismo, che a Modena esiste da anni (zona Cittadella), ma alla etnia dei travestiti che sono giovani del nord Africa.

Si stanno modificando anche le zone calde della città, oltre alle zone storiche (Bruciata, Fiat Trattori, via Emilia Ovest, zona dei Musicisti) si sono notate presenze anche in via Giardini, via dello Zodiaco, strada Contrada, via Canaletto.

Un aspetto peculiare della prostituzione extracomunitaria è data dalla presenza di minorenni sulle strade della città. La presenza di ragazze minorenni di età compresa tra i 14 e i 17 anni è stata accertata tra ragazze albanesi e nigeriane.

Chi interviene e come?

Quando si va ad indagare il tipo di interventi svolti nelle zone più calde, ci si trova di fronte ad interventi di tipo repressivo, non ultimo in città quello che ha visto impegnati in zona Bruciata una cinquantina di poliziotti coadiuvati da tre equipaggi di Carabinieri e tre pattuglie di Vigili Urbani.

Tra gli strumenti repressivi utilizzati ci sono state retate, segnalazioni presso i familiari, multe per divieto di sosta, ma tutte con un risultato scarso, perché il fenomeno si interrompe per un massimo di due giorni poi tutto torna come prima.

Tra le conseguenze delle azioni della polizia c'è uno spostamento del fenomeno in altre zone della città con conseguenti proteste dei cittadini residenti. L'intervento delle forze dell'ordine produce anche una dispersione del fenomeno e questo incide sulla sicurezza ed incolumità delle ragazze. Come sostiene Pia Covre, segretaria del Comitato per i Diritti Civili delle prostitute di Pordenone: "Per sfuggire alla polizia spesso le prostitute vanno a lavorare in zone sempre più isolate e pericolose, per non stare ferme sulla strada troppo a lungo col rischio di essere fermate dalla pattuglia di servizio accettano anche pessimi contratti coi clienti che approfittano della loro debolezza".

L'azione repressiva non fa altro che spostare il problema senza risolverlo, perché prostituirsi non è reato e quindi chi si prostituisce non è punibile penalmente.

Un altro intervento che ha come bersaglio la prostituzione, ma che non l'affronta in modo repressivo, è il progetto *Tampep* del Comune di Modena, improntato alla prevenzione delle ragazze che esercitano sulla strada. Avviato a novembre del '95 con lo scopo di mettere in contatto il maggior numero di ragazze con le strutture sanitarie cittadine, il progetto *Tampep* fa parte di progetto europeo transnazionale di prevenzione all'Aids e alle malattie veneree tra le prostitute immigrate nella Unione Europea, ed è sostenuto a Modena dalla Provincia di Modena, che ha concesso dei finanziamenti, dall'Usl, che ha messo a disposizione sia un Consultorio, per esami e visite specialistiche, sia il reparto di malattie infettive del Policlinico, e dall'Ufficio Stranieri del Comune di Modena, che se ne occupa in prima persona con due operatori.

Il progetto consiste in uscite notturne con una unità di strada composta da una operatrice alla pari, due mediatrici culturali, albanese e nigeriana,

e due operatori dell'Ufficio Stranieri del Comune.

Durante le uscite serali, che hanno una cadenza quindicinale, si distribuisce materiale informativo (opuscoli, libretti del consultorio) e profilattici.

Il bilancio di questa esperienza riporta i contatti effettuati con distribuzione di materiali, pari a 185 e 30 accompagnamenti presso strutture sanitarie dove sono stati effettuati esami e visite.

Questo progetto ha permesso di tener monitorato il territorio ed in particolare un fenomeno come la prostituzione che è dinamico e mutevole, inoltre ha permesso di creare contatti con persone che sono completamente isolate dalla società.

Oltre al percorso di prevenzione, il Comune di Modena, insieme alla Regione Emilia Romagna, sta valutando anche un percorso di recupero per le ragazze che vogliono cambiare vita. E' in cantiere un progetto regionale, finanziato e sostenuto dalla Regione, che si propone di diffondere ad altre città emilano-romagnole l'esperienza modenese. Questo progetto prevede, oltre al percorso di prevenzione, anche un percorso di recupero denominato "Help". Per questo secondo aspetto del progetto a Modena ha dato la sua disponibilità La Casa delle Donne, da sempre in prima linea nella rivendicazione dei diritti femminili.

Tra le proposte che gli operatori dell'Ufficio Stranieri fanno, c'è quella che prevede di coinvolgere maggiormente per questa fase di recupero associazioni di volontariato, famiglie e parrocchie.

Proprio facendo riferimento a questi soggetti si sviluppa l'azione di recupero che Don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, conduce tra le ragazze extracomunitarie della Bruciata. La sua azione consiste in una risposta differente al problema prostituzione, che fa leva sulla disponibilità di volontari disposti ad avere contatti in prima persona con le ragazze che vivono sulla strada, in grado di considerare le ragazze per quello che sono e non per quello che fanno.

Don Oreste Benzi si rivolge soprattutto a ragazze nigeriane, della zona Bruciata. La tecnica d'approccio è semplice e diretta, il prete si avvicina alla ragazza domandandole: "Do you love Jesus? (ami Gesù?)". La lingua inglese è fondamentale per la comprensione, in quanto queste ragazze in italiano conoscono solo le parole che aiutano nel loro lavoro. Il passo successivo è quello di conoscere meglio la ragazza e la situazione nella quale vive, valutare di conseguenza se esiste la possibilità di fare uscire la

ragazza dal giro e di inserirla con una posizione regolare nel mondo del lavoro.

Questa è la fase più delicata dell'intervento, perché spesso le ragazze che vogliono cambiare vita sono quelle che non hanno ancora pagato il loro riscatto (che si aggira tra i 20 e i 40 milioni). La difficoltà successiva invece è quella di regolarizzare la propria posizione ed entrare regolarmente nel mondo del lavoro.

L'esperienza di Don Oreste Benzi non può che essere definita positivamente: circa 200 ragazze sono uscite dal giro e sono state inserite in case-famiglia. Proprio l'esperienza delle case famiglia ha permesso questo recupero e da anni permette a soggetti disagiati (handicappati, tossicodipendenti, persone con problemi) di vivere in un ambiente protetto che infonde fiducia e che permette un inserimento graduale e mediato all'interno della società.

Il recupero delle ragazze dipende dalla disponibilità ad accoglierle da parte di famiglie, parrocchie, istituzioni e associazioni, che rappresentano una potenzialità di accoglienza enorme, se sensibilizzati a dovere.

Conclusioni

La prostituzione rimane in ogni caso un fenomeno di per sé sfuggente e di difficile definizione che ha in sé mille sfaccettature, frutto di situazioni ed esperienze di vita completamente diverse le une dalle altre. Ciò che in questi anni a Modena è parso evidente è che l'approccio proibizionista non funziona, occorre forse "nel rispetto dei soggetti che si prostituiscono, rivedere la legge e inventare pratiche sociali adeguate a lenire il danno sulla collettività", oltre che esplorare nuove strade per il recupero dei soggetti che desiderano cambiare.

Per fare ciò occorre innanzitutto colpire i protettori che sono i veri e propri organizzatori delle 'tratte moderne'.

ANZIANI

Giovanni Bursi

Centro culturale "F. L. Ferrari"

Premessa

Il marcato processo di senilizzazione, che interessa l'Italia al pari dei Paesi sviluppati, si accompagna a profondi mutamenti di ordine socio-culturale che si intrecciano sempre più strettamente con quelli di tipo demografico.

In particolare, attraverso la lettura di alcuni indicatori riferiti alla popolazione anziana di Modena e provincia, nonché della realtà italiana nel suo complesso, si metterà in evidenza la nuova situazione socio-demografica dell'universo anziani, per poi rilevare le implicazioni qualitative che tale sviluppo della situazione anziana comporta e, come risposta ad alcuni elementi problematici che saranno evidenziati nel corso di questo lavoro, verrà presentata una interessante prospettiva fornita da un progetto di recente istituzione: la *Rete europea sulla emarginazione degli anziani nei centri urbani*.

Dimensioni quantitative del fenomeno

Il problema degli anziani non può essere affrontato settorialmente per micro aree geografiche. Non si può analizzare la situazione della popolazione anziana modenese senza tener conto dell'andamento quantitativo dello stesso fenomeno a livello regionale e sovraregionale, essendo le interdipendenze tra i diversi livelli molto forti.

Di conseguenza, presentiamo alcune fotografie che raffigurano la situazione degli anziani in Europa, in Italia, in Emilia Romagna e a Modena, per cogliere tendenzialmente le novità quantitative del fenomeno.

Nei paesi dell'Unione Europea vivono attualmente circa 70 milioni di anziani ultrasessantenni. La speranza di vita di questa fascia di popola-

zione si é ampliata sempre più, diventando di 74,4 anni per gli uomini e 81,7 anni per le donne.

Con oltre 8 milioni di anziani, corrispondenti a circa il 16% della popolazione totale, l'Italia si colloca ai primi posti nella percentuale di popolazione anziana a livello internazionale. In particolare, tale percentuale é composta per il 13,9% di ultrasessantacinquenni e per il 2,9% di ultraottantenni. Assumendo l'ipotesi di un tasso di fecondità costante e la persistenza dei flussi migratori ai livelli attuali, ne 2018 gli ultrasessantacinquenni potrebbero rappresentare in Italia il 28,9% dell'intera popolazione.

La distribuzione territoriale di tale fascia di popolazione é molto differenziata. In particolare, la percentuale di ultrasessantacinquenni sulla popolazione totale é più alta al Centro-Nord che nel Sud, con la punta massima in Liguria.

All'interno di questo quadro italiano, la regione Emilia Romagna, già nel 1994, si colloca tra le regioni a più alta senilizzazione: il 17,8% della popolazione residente é ultrasessantacinquenne, il 7,7% é ultrasettantacinquenne. In particolare, questa fascia della popolazione emilioromagnola si caratterizza per l'incremento dei "grandi vecchi" e per la progressiva femminilizzazione delle classi di età più avanzate: all'interno degli ultrasettantacinquenni il rapporto tra i due sessi é di 57 uomini ogni 100 donne.

Anche all'interno della stessa Emilia Romagna, la distribuzione della popolazione anziana é molto differenziata. Infatti, a causa del progressivo abbandono delle zone montane e della forza di attrazione dei centri urbani, lo scenario che si può oggi disegnare é caratterizzato da zone montane e centri storici cittadini profondamente *invecchiati* in contrapposizione ad aree di pianura e a centri medio-urbani molto più *giovani*.

Tale differenziazione tra montagna e città si ripresenta anche nella provincia di Modena, dove la montagna in termini relativi é decisamente più "vecchia" della città.

Nella provincia di Modena vivono oggi 116.797 ultrasessantacinquenni: di questi 26.179 (uno su quattro) hanno più di ottant'anni. In particolare, nell'arco di tredici anni, dal 1981 al 1994, la percentuale di ultrasessantacinquenni sulla popolazione complessiva é passata dal 14,7% al 19,2%.

Mentre la popolazione totale della provincia modenense é abba-

stanza equamente distribuita fra i due sessi (49% maschi e 51% femmine), si nota come, considerando solo gli ultrasessantacinquenni, la percentuale di donne aumenta al 59%, salendo ulteriormente al 64% nel gruppo di residenti con più di 75 anni.

Anche analizzando la popolazione del Comune di Modena, emerge un tendenziale processo di invecchiamento. Alla fine del 1995, gli anziani ultrasessantacinquenni modenesi sono 34.624, cioè il 20 per cento della popolazione, di cui il 15,1% hanno tra i 65 ed i 79 anni, ed il 5% sono *over 80*.

Dei 34mila anziani modenesi, ben 9.239 (1 su 4) vivono da soli, a fronte dei 15.202 che vivono con un altro anziano. Così come nella provincia e nella regione, anche nel Comune di Modena la maggioranza degli anziani sono donne (64%), e questo dato cresce con l'aumentare dell'età.

Tab. 1: **Anziani secondo la tipologia del nucleo familiare e le classi di età** (Comune di Modena - 31/2/95)

classi di età	anziano solo	anziano con anziano	anziano con altre persone	totale
65-69	1881	4875	3625	10381
70-74	2470	5013	2502	9985
75-79	1818	2493	1416	5727
80-84	1885	1773	1579	5237
85-89	929	761	816	2506
90 e +	256	290	242	788
	9239	15202	10180	34624

Descrizione qualitativa del fenomeno

I dati sulla popolazione anziana, sia a livello locale che nazionale, mettono in evidenza un progressivo invecchiamento della popolazione che può essere causalmente ricondotto alla diminuzione del tasso di fecondità da una parte, ed al miglioramento della qualità della vita e del suo conseguente allungamento dall'altra.

In particolare, il miglioramento della qualità della vita come causa dell'allungamento dell'età della vita stessa ha dilatato l'età della vecchiaia e ha conseguentemente creato all'interno della popolazione anziana una forte differenziazione: non a caso parliamo di un fascia di popolazione i cui estremi sono separati da almeno 30 anni di esistenza, con all'interno tipologie diverse: si va dai sessantacinquenni superattivi ai settantacinquenni spenti (o, alle volte, il contrario), dagli anziani della terza a quelli della quarta età, dagli anziani autosufficienti a quelli non autosufficienti.

In realtà, al di là di tutte queste differenziazioni concettuali o semantiche, solitamente lo sguardo e la riflessione sugli anziani cade su, ed è maggiormente influenzata da, coloro che non sono autosufficienti. Sarà perché sono aumentati in termini numerici e aumenteranno ancora: il numero di anziani ultrasessantacinquenni e ultraottantenni si stima raddoppierà sia in termini numerici che percentuali nell'arco di 30 anni e, se questo è sicuramente un fatto positivo, è dimostrato da un certo tipo di letteratura sociale sugli anziani che il 40/50% degli ultraottantenni non sono autonomi. Sarà perché il peso sociale, in termini economici e umani, di tale categoria è consistente: da una parte gli studi *cost-of-illness* (costo della malattia) evidenziano la rilevanza dei costi sanitari e sociali causati dalle condizioni di malattia e decadimento a seguito dall'allungamento della vita media, dall'altra i costi per trattamenti pensionistici, dall'altra ancora l'assistenza erogata dai familiari (la rinuncia ad attività lavorative e a tempo libero) ed altro ancora, fatto è che lo sguardo cade solitamente sui non autosufficienti.

Ancora, dal Rapporto sulle povertà 1994, elaborato dalla Commissione di Indagine sulla Povertà della Presidenza del Consiglio dei Ministri, emerge come l'anziano sia un soggetto maggiormente esposto ai rischi della povertà: se le famiglie che vivono in condizioni di povertà in Italia sono indicativamente il 10,2% delle famiglie italiane, di questa percentuale quasi la metà (47,2%) ha come persona di riferimento un anziano; se i poveri in Italia sono l'11,5% della popolazione, di questi uno su tre (32%) è

anziano.

Queste, ed altre considerazioni sulla situazione dell'anziano stanno conducendo la riflessione e il processo culturale nei confronti dell'anziano in termini negativi ed esclusivamente problematici. Si fatica a pensare all'anziano in termini positivi, come ad una risorsa o, semplicemente, come ad una persona e si tende invece a considerarlo negativamente, come un peso, come un problema, come un costo sociale; si é arrivati al punto di concepire il processo di invecchiamento della popolazione come "l'epidemia della fine del secolo".

Una prospettiva europea

Se da una parte il processo di invecchiamento della popolazione e delle persone comporta problemi di diverso ordine ed entità, come si é accennato precedentemente, é indubbio che la riflessione politico-culturale su tale fenomeno è ancora agli albori.

In questo senso, un contributo a tale riflessione proviene dalla *Rete Europea sulla emarginazione degli anziani nei centri urbani*, inaugurata il 25 e 26 maggio scorso a Madrid, di cui la Caritas Italiana é coordinatrice nazionale.

La *Rete Europea*, promossa dalla Caritas Spagnola e finanziata dalla Unione Europea, intende fornire una risposta concreta ai bisogni della popolazione anziana dei paesi europei oltre a prevenirne l'esclusione sociale.

La *Rete*, che potrebbe essere definita come "la ragnatela d'Europa" (il ruolo del ragno che tesse sarebbe interpretato dalla Caritas), consiste in una serie di incontri di scambio e di condivisione tra persone anziane, persone che si occupano di anziani ed esperienze significative che interessano gli anziani, al fine di promuovere e diffondere una cultura che ne valorizzi la dignità ed il ruolo. Nel progetto della *Rete*, l'anziano non rimane solo il destinatario delle attività, ma ne diventa lo stesso protagonista, in base all'idea che più una persona viene valorizzata, più essa acquista fiducia in sé e diventa capace di svolgere un ruolo attivo nella società. Più precisamente, lo scopo ultimo di questa *Rete* é quello di evitare l'esclusione degli anziani, in particolare di quelli che versano in cattive condizioni, e più in generale di favorirne il miglioramento delle condizioni di vita.

Roma, Lille e Lisbona, Placencia, Nocera e Parigi, Modena e Madrid. Queste, ed alcune altre, sono le città che ospitano attualmente i progetti significativi che costituiscono la *Rete*.

Si tratta di esperienze, già da un anno collegate tra loro, che stanno dimostrando con i fatti come i discorsi ed i luoghi comuni volti a *svalorizzare* il ruolo degli anziani e, più in generale, la considerazione che si ha di loro, siano privi di fondamento. Tali esperienze ritengono infatti che l'atteggiamento da promuovere per ridare all'anziano il ruolo ed il valore che gli sono propri, affinché possa contribuire a migliorare la "piccola società" che lo circonda, è la *condivisione delle condizioni di vita*. In questo senso, è soprattutto sulla condivisione tra esperienze vissute da generazioni diverse che è diretto l'impegno delle attività della *Rete* che, considerando l'anziano come risorsa, ritiene possibile un contributo di quest'ultimo nel percorso di miglioramento della società. Di conseguenza, non poche esperienze presenti all'interno della *Rete* tendono a valorizzare lo scambio intergenerazionale e la condivisione solidale tra generazioni

Più precisamente, i principi fondamentali che definiscono la filosofia della *Rete* sono:

1. il protagonismo delle persone anziane: la Rete non può prescindere dagli anziani, anzi deve vedere l'anziano come punto di riferimento coinvolto costantemente e attivamente nella definizione di ogni progetto;

2. responsabilizzazione della comunità: uno degli obiettivi specifici della Rete è la presa in carico del problema degli anziani da parte non solo di gruppi specifici, ma soprattutto dell'intera comunità locale. La sensibilizzazione e la promozione dei problemi sono quindi fondamentali per passare dalla logica della solidarietà, alla logica della responsabilizzazione sociale;

3. implicazione del volontariato intergenerazionale: il volontariato è uno dei soggetti privilegiati della Rete proprio per il ruolo e la ricchezza che porta all'interno di ogni singola esperienza nella quale opera.;

4. promozione dell'immagine positiva degli anziani: la capacità della Rete di essere strumento attivo anche a livello culturale attraverso la promozione e la salvaguardia del valore della persona anziana;

5. effetto moltiplicatore: con questa espressione si intende la promozione e la diffusione della Rete a macchia d'olio, ed a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale ed europeo).

Le attività inserite in questa *Rete* e, più precisamente, gli stessi anziani impegnati in tali progetti, ci insegnano e ci dimostrano come la terza e quarta età, così variegata e diversa al suo interno, non solo non è un mondo di gente che piange o che è di peso, ma ha in sé le ricchezze e le potenzialità per aiutare ed arricchire enormemente una società che sembra essere entrata in crisi perché incapace di dare risposte a situazioni e condizioni di vita apparentemente senza senso.

L'analisi che emerge dalle riflessioni sulle esperienze della *Rete* individua una delle cause principali della svalorizzazione degli anziani nell'incapacità di dare risposte alle situazioni di dolore, di non autosufficienza, di incapacità ad essere attivi: l'uomo stesso sembra che valga solo per ciò che fa e che ha e non per ciò che è.

La *Rete europea sulla emarginazione degli anziani nei centri urbani* coglie invece un modo diverso di affrontare tutte queste situazioni, che consiste non tanto nel dividersi tra chi è attivo e chi è inabile, tra chi è autosufficiente e chi non lo è, ma nell'unire nella consapevolezza che le diverse condizioni della vita (il dolore e la gioia, la autosufficienza e la non autosufficienza, l'essere attivi ed il non esserlo), toccando prima o poi tutti, possono essere affrontate liberamente e diventare una ricchezza non evitandole (operazione riuscita a pochi), ma condividendole.

Bibliografia

1. Giunco Fabrizio, *Anziani e centri diurni*, Franco Angeli, 1994
2. Specchia Francesca, *Anziani in Emilia Romagna*, Uilp regionale, dicembre 1994
3. Spi-Cgil Modena, *La qualità della vita degli anziani nella provincia di Modena*, maggio 1996
4. Ufficio di statistica della Provincia di Modena, *La popolazione modenese 1995*
5. Caritas diocesana di Nocera Sarno, *Qualità sociale*, Quaderni di ricerca e legislazione sociale, giugno '96
6. Fnp-Cisl Modena, *Sondaggio di opinione sui bisogni degli anziani*, febbraio 1996